ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenica anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Isole d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XV. Sabato 18 Settembre 1897 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Sabato 18 Settembre 1897 — Num. 257

ROMA, 17 settembre 1897

Le notizie relative alla conclusione della pace greco-turca, erano ieri piuttosto contraddittorie. Mentre, secondo gli uni, Abdul-Hamid aveva pienamente approvato i preliminari di pace, così come vennero concordati dopo gli ultimi scambi di idee fra la Germania e l'Inghilterra; secondo gli altri, Tewfick pascià aveva avuto dal suo augusto signore l'incarico di sollevare altre obbiezioni. Le notizie odierne ci mostrano che la verità stava fra le due opposte asserzioni.

Ogni qualvolta la firma della pace pareva imminente, il ministro degli affari esteri di Turchia, portava nelle riunioni di Tophanè nuove pretese o nuove osservazioni che rendevano necessario un nuovo scambio di idee fra le potenze. Ed anche ieri ne ha portate, per quanto concerneva il pagamento dell'indennità e lo sgombero della Tessaglia; ma dopo breve dibattere l'accordo fu concluso, sicchè la Porta non ha avuto bisogno di ricorrere ad ulteriori espedienti dilatorii. Ma la commedia è proprio finita?

Lo *Standard*, che abbiamo sott'occhio, spinge il proprio pessimismo fino al punto di affermare che quando anche le potenze si fossero finalmente accordate — e da tutte le parti ci si annunzia che la pace sarà proprio firmata domani — allorchè si tratterà di firmare il trattato, la Porta solleverà la questione di Creta, pretendendo di includerla nelle trattative generali.

Questo espediente dilatorio non sarebbe destinato ad avere fortuna. Le potenze hanno creduto di tenere distinti i due negoziati, ritenendo risoluta in massima la questione dell'autonomia da darsi a Creta, con la nota spedita dalla Porta in risposta a quella identica delle potenze precedente allo scoppio delle ostilità. Lo *Standard* dunque, per questa volta non coglie nel segno. I preliminari di pace domani saranno firmati. Però è lecito ritenere che la Turchia, costretta a cedere nella questione del possesso di tutta la Tessaglia, cercherà di rivalersi sulla autonomia da darsi a Creta che vorrà rendere quanto più irrisoria le sarà possibile. Il tentativo di sbarcare armi nell'isola, la protesta fatta contro la costituzione della Commissione giudiziaria internazionale sono altrettante prove del proposito suo di voler mantenere in Creta una sovranità più che nominale.

La Turchia, insomma, vorrà profittare di tutte le debolezze della famosa federazione europea, la quale è riuscita a impedire che il conflitto greco-turco si dilatasse, ma ha ricacciato la questione orientale al periodo anteriore alle ultime promesse di riforme fatte dal sultano. E la resistenza per Creta non sarà che uno dei lati della situazione nuova.

A questo proposito va tenuto conto di un'intervista che il *Gaulois* ha avuto con Kiamil-Bey, segretario del sultano. Questa intervista il *Gaulois* ha ragione di chiamarla un vero documento umano. Essa è la riproduzione, *ad usum Turchiae*, della favola del lupo e dell'agnello. La Turchia, povero agnello, è accusata di colpe che non ha mai commesso. Massacri? Non ve ne sono mai stati commessi. Il fanatismo? In Turchia non esiste. Il panislamismo? In Turchia non si sa nemmeno cosa sia. Gli umori bellicosi? Vi sono ignoti. Quanto per le riforme il sultano vuole concederle, egli anzi le riforme da tutti i pori dell'augusta pelle, ma il torto è delle potenze che vogliono imporgli riforme contrastanti col carattere orientale, invece che affidarsi alla sua buona volontà che è grande, ed alla generosità sua che è immensa. « La vera e buona riforma, dice Kiamil-Bey, sarebbe il ritorno ai tribunali del Cheri » (il *Gaulois* scrive, veramente tribunale Scheri; ma deve trattarsi di un errore materiale). Ora, basta pensare che questi tribunali erano destinati a decidere delle contestazioni fra musulmani in base alla legge civile e religiosa, per comprendere tutto il valore di questo ritorno all'antico che il segretario del sultano invoca. Ma che riforme! Gli ottomani sono la classe dominante; evviva il Corano e abbasso le riforme.

Nè si dica che questo è sfogo isolato di un malumore di vecchio turco che, vedendo, come Goetz di Berlichingen, crollargli d'attorno tutto il mondo vecchio, esala il suo dolore in un supremo grido di protesta! No, è questa la voce stessa della Porta. La quale finirà forse col cedere anche sul terreno delle riforme ma dopo mille resistenze, che vedremo manifestarsi volta a volta, grado a grado, anche dopo firmati i preliminari di pace, e più allora che mai. Così la pensava il *Mirovyi Otgoloski*, giornale ufficioso di Pietroburgo, prima ancora degli ultimi eventi, affermando che « l'intenzione attuale del concerto europeo di fare aprire la Turchia alla civiltà europea... non ha alcuna probabilità di riuscire. » Ciò non toglie che il concerto europeo si freghi le mani: e la Francia per la prima si stilli il cervello a far dispetti all'Inghilterra. Quanta meschinità!

Contro l'on. Zanardelli

Dobbiamo, nostro malgrado, ritornare per un momento sulle indecenze e sulle bricconate che si stanno commettendo da certi giornali, e da certe cricche politiche di diverso colore, togliendone a pretesto la fuga dell'ex-deputato Cavallini.

La fucina anzi le varie fucine da cui escono queste brutture si trovano nella capitale lombarda, donde iersera ci sono giunti dei telegrammi che abbiamo visti oggi confermati e sviluppati in giornali dei più opposti colori.

Fino a ieri, nel *Corriere della Sera* come nell'*Italia del popolo*, i responsabili della fuga del Cavallini si dovevano ricercare al tribunale di Como ed alla Corte di Milano, negli uffici del ministero pubblico. Oggi, aggiuntasi al duetto la *Perseveranza*, si è già risaliti fino all'on. Ronchetti, ai cui ordini ed alle cui ommissioni si dovrebbe se il colpevole ha potuto varcare la frontiera.

Nè le ciarle velenose si arrestano a questo punto; chè, se anche non compaiono sui giornali, per paura delle querele, pure circolano nei ritrovi milanesi, riferite a gara da moderati rabbiosi e da sedicenti radicali, altre voci scellerate, voci che il carattere, la vita, la condotta morale di tutti i giorni e di tutte le ore di Scipione Ronchetti, dovrebbero arrestare senz'altro sulle labbra del più spudorato dei calunniatori.

Ma il livore partigiano non conosce ritegno.

Non appena hanno compreso che lo scandalo Cavallini investiva il governo, i giornali moderati di Milano hanno subito veduto la necessità di localizzare, per dir così, le accuse sul Ronchetti, le cui origini democratiche si possono dimenticare dappertutto fuorchè all'ombra della guglia del Duomo, o nelle sale del caffè Cova.

E n'è venuto fuori, tal quale si poteva leggere nel nostro dispaccio di iersera, e si può rileggere oggi nelle colonne del *Corriere della Sera*, la pazzesca accusa dell'avere il Ronchetti trasgredito agli ordini di Rudinì, mandando i suoi dispacci alla procura generale di Milano anzichè al procuratore del Re di Como.

Accusa la quale, lo abbiamo già detto ieri, non prova se non questo: che chi l'ha architettata unisce alla malignità la più crassa e supina ignoranza. L'on. Di Rudinì infatti con quei dispacci rispondeva ad altri dispacci partiti proprio dal a Procura generale — e, d'altronde, dal ministero della giustizia non avrebbero potuto partire dispacci cifrati ad altro indirizzo che a quello della Procura medesima.

Ma insieme, e al disopra di questo malvagio quanto sciocco tentativo contro il sottosegretario di Stato alla giustizia — il partito moderato di Milano, sempre d'accordo coi pseudo-radicali che si sono posti da tempo al suo rimorchio, sta montando una macchina più grossa contro l'uomo che gli ha sempre messo i brividi in corpo: contro l'on. Zanardelli.

L'on. presidente della Camera è, in questo momento, molto alto nella stima del paese; corre voce che anche nelle sfere di Corte la sua persona appaia gradita: si afferma che il presidente del Consiglio ricorra a lui per aiuto — è dunque necessario ed urgente di chiamare in soccorso qualche bravo Don Basilio, capace d'inventar qualche favola che « al pubblico lo metta in mala vista » e che volando di loco in loco, crescendo e ronzando, finisca col produrre quella tale « esplosione » che babbo Rossini ha sottolineato di armonie così prodigiosamente imitative.

Ed ecco trar fuori, prima timidamente e poi apertamente, la storiella del grande personaggio innominato, influente presso la magistratura, il quale avrebbe protetto il Cavallini; ecco esumare, per appiopparlo all'on. Zanardelli, non si sa che rapporti corsi fra il Cavallini e qualche amico o conoscente del presidente della Camera: ecco, finalmente, indizio sicuro di colpabilità, venire in luce la spaventosa e terribile istoria di una gita in vaporetto sul Verbano, perpetrata in compagnia dall'on. Zanardelli e dall'ex-onorevole Cavallini, una diecina di anni or sono!

Su queste basi — come diceva un nostro telegramma milanese, che ci siamo guardati dal pubblicare, ma che è comparso su altri diarii; « al Caffè Cova, in un crocchio di uomini politici, fra cui erano l'on. Colombo e Caetani di Sermoneta, si discorreva sul serio della necessità in cui avrebbe potuto trovarsi l'on. Zanardelli di dimettersi da presidente della Camera ».

Proprio così e non altrimenti. Ed è peccato davvero che il telegramma non aggiungesse altri particolari, e non dicesse anche se la ipotesi peregrina sia stata messa fuori dall'imprudente protettore del cav. Mariani, o dall'ex-ministro degli esteri che ha lasciato sì luminose traccie di sè nella storia della diplomazia italiana.

Ma lasciamo la celia; per quanto amara essa non arriverà giammai ad esprimere adeguatamente il disgusto che ogni onest'uomo deve provare davanti all'impudenza di simili attacchi.

Ma che cosa credono questi signori? che il pubblico non veda ormai chiaro nel loro giuoco? Che non si sia accorto che il loro non è che un disperato tentativo per cercar di screditare il solo uomo politico di valore che sia rimasto ritto nella *débacle* di questi ultimi anni? L'uomo a cui, per amore o per forza, bisognerà rivolgersi, quando, oggi, o domani, sarà scomparso il pseudo-governo di anarchici che ci delizia?

La partenza del re del Siam
Lo screzio fra la Francia e il Siam
(*Nostro telegramma part.*)

PARIGI, 17, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) Iersera Hanotaux offrì al « Quai d'Orsay » un banchetto al re del Siam.

Dopo il banchetto vi fu ricevimento, dopo il quale le artiste dell'*Opéra* eseguirono scene di alcuni balli.

La riunione fu di una eleganza squisita. Gli splendidi abbigliamenti delle signore, la ricchezza delle alte uniformi, fecero correre il pensiero dei presenti ad una serata della Reggenza, cerimoniosamente elegante e profumata.

Il re del Siam è partito, stamane, per l'Havre. Quivi S. M. farà colazione presso il presidente della Repubblica, e quindi si imbarcherà sul suo sontuoso *yacht Mouchatama* per l'Inghilterra.

Adesso che è partito si narra che lo screzio principale fra la Francia e il Siam era derivato dall'arresto di due protetti francesi.

Appena il re giunse in Europa, il governo della Repubblica gli fece sapere che la Francia, che aborriva dalle misure estreme, desiderava però che quei due protetti venissero posti in libertà. Il re aderì alla domanda, e in seguito a ciò egli venne ufficialmente invitato a recarsi a Parigi.

Ora si viene a sapere in questi giorni che il principe Swasti, suo fratello, fece al re la gherminella di condannare i due protetti alla espulsione, facendoli giudicare dai tribunali siamesi come se non fossero protetti.

Questo episodio, abbastanza curioso, spiega la freddezza con cui venne accolto il re nel suo soggiorno a Parigi.

Il piano di Leontieff contro gli inglesi
La campagna nel Sudan
(*Nostro teleg. part.*)

PARIGI, 17, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Leontieff si è fatto nuovamente intervistare a Costantinopoli, per far sapere al mondo quale sia in realtà lo scopo della sua missione.

Egli fece capire chiaramente, che essa era diretta contro gli interessi dell'Inghilterra in Egitto.

Leontieff ha persuaso il Negus a far causa comune coi dervisci, dimostrandogli che quantunque divisi dalla religione erano uniti dal medesimo interesse di difendere i diritti degli africani contro straniere usurpazioni. E, a sentirlo anche il sultano ha accolto con molta benevolenza tutto ciò che egli gli ha detto in questo senso.

Leontieff, continuando nella esposizione del suo programma africano, ha soggiunto che gli inglesi conoscono benissimo tutte le difficoltà dello scopo che si sono prefissi.

I dervisci li lasciano avanzare sempre, nella speranza di poterli tirare in un agguato e distruggerli, disponendo essi di 40,000 uomini, senza contare la cavalleria. Ma gli inglesi, i quali non si sono mai illusi sulla situazione loro e del paese, hanno sospeso appunto per questo la marcia in avanti, fino a che non sia completata la ferrovia che deve allacciare Berber all'Egitto, onde trovarsi in grado di concentrare rapidamente grandi forze.

— Ad ogni modo — esclamò Leontieff — l'esito sarà assai duro.

Egli soggiunse che i dervisci, immensamente ostili agli inglesi, sono disposti a trattare col kedive, quando divenisse indipendente.

Leontieff concluse col dire che torna in Abissinia per compiere l'opera a cui si dedicò, di cementare l'accordo fra musulmani e cristiani per l'indipendenza comune dall'Inghilterra.

×

LONDRA, 17, ore 11,20 pom. — (*Emme*) I dervisci continuano a raccogliersi in gran forze a Metammeh, dove ora lavorano a fortificare le difese di Shabluca e di Gabra.

Il generale Hunter inviò due cannoniere a perseguitare i dervisci in ritirata da Berber. Esse raggiunsero a Eddamer il nemico, che fuggì nel deserto, abbandonando sul fiume 14 battelli con provvisioni.

Si dice che Osman Digma si trovi ora sull'Atbara.

Il conflitto fra la prefettura e il municipio di Parigi
(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 17, ore 1,45 pomer. — (*Jacopo*). La Commissione del bilancio del Consiglio municipale si è riunita iersera per decidere circa il mezzo di ottenere la convocazione straordinaria del Consiglio.

I socialisti formularono la domanda di convocazione, che presenteranno non appena avranno raccolto il numero di firme stabilito dalla legge perchè possa aver corso.

Il movimento diplomatico in Francia
(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 17, ore 4.35 pomerid. (*Jacopo.*) Il movimento diplomatico già annunciato è rimasto incagliato avendo J. Cambon rifiutato di cambiare il governo dell'Algeria con una legazione di secondaria importanza, come quella di Bruxelles, che gli era stata offerta.

GUGLIELMO II IN UNGHERIA
Alla caccia

MOHACS, 17. — L'imperatore Guglielmo, nelle caccie di ieri, uccise 22 cervi e l'imperatore Francesco Giuseppe 14.

Poscia l'imperatore Guglielmo pranzò a Karapancsa e si recherà oggi a Körösendorf, dove si trovava ieri ed ha pranzato l'imperatore Francesco Giuseppe.

Gli arciduchi a Budapest

VIENNA, 17. — La *Neue Freie Presse* annunzia che l'arciduca Francesco Ferdinando si è recato da Vienna in Ungheria per prendere parte al ricevimento dell'imperatore Guglielmo a Budapest.

I domestici dell'arciduca ricevettero ordine di recarsi a Budapest.

Le disposizioni pel viaggio in autunno dell'arciduca non sono ancora state date. Sembra che egli passerà nuovamente l'inverno nel Sud.

La situazione politica in Spagna
IL MINISTRO SCOMUNICATO
(*Nostro telegr. part.*)

MADRID, 17, ore 11.30 ant. — (*Renom.*) Si annunzia che la Corte sarà di ritorno a Madrid il 27 corr., anticipando così la data che prima era stata stabilita.

Questo anticipato ritorno è generalmente considerato come sicuro indizio di prossimo cambiamento nella situazione politica.

Il governo, intanto, si mostra molto preoccupato per la scomunica inflitta dal vescovo di Palma, mons. Giacinto Cervera y Cervera, contro il ministro delle finanze per l'incameramento dei beni del santuario di Leuch.

Oggi la questione sarà discussa in Consiglio dei ministri.

E' probabile che, essendo assente il nunzio, venga deciso di mandare al Pontefice un messaggio in cui saranno esposti i fatti che hanno reso necessario il decreto, origine della scomunica vescovile, chiedendo al Papa che la scomunica sia tolta.

Qualora il Vaticano disapprovi il vescovo di Palma, questi sarà punito severamente.

E se non lo di approvasse? Basta accennare a questa eventualità perchè sia messo in evidenza il pericolo a cui corre incontro uno Stato, consentendo ingerenze dell'autorità spirituale in tutto ciò che è di esclusiva competenza dell'autorità civile.

Dalla soluzione che avrà l'incidente dipenderà che la Spagna debba o no, oltre agli altri mali che l'affliggono, trovarsi in balìa a quello gravissimo di una specie di inquisizioncella, risorta, non a tutela della fede, ma a tutela di interessi terreni.

Un attentato contro Porfirio Diaz
(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 18, ore 11.30 ant. — (*Emme*). Giungono da Messico notizie contradditorie su un attentato di cui sarebbe stato vittima Porfirio Diaz, presidente del Messico.

Secondo la versione ricevuta alla legazione messicana, mentre il presidente, accompagnato dal suo seguito, saliva le scale del padiglione moresco ad Alameda per assistere alla celebrazione dell'anniversario dell'indipendenza messicana, un individuo gli si avvicinò presentandogli una supplica. Nell'atto che Porfirio Diaz stendeva la mano per riceverla, quell'individuo, estratto un lungo pugnale, ne vibrava un terribile colpo al presidente.

Questi però riuscì a fermare il braccio dell'assassino, che venne tosto arrestato e disarmato.

Porfirio Diaz ordinò che non venisse maltrattato, e quindi si recò ad assistere alla cerimonia.

L'assassino, interrogato, disse chiamarsi Arroyo, messicano.

Secondo telegrammi da New-York egli sarebbe invece italiano e anarchico.

L'Agenzia Stefani dal canto suo comunica:

MESSICO, 17. — Un individuo in istato di ubbriachezza tentò di assassinare il presidente della repubblica, generale Porfirio Diaz.

L'autore dell'attentato venne tosto arrestato.

MESSICO, 17. — L'aggressore del presidente Diaz non portava armi.

Ci sembra strano, tanto che l'autore dell'attentato sia un anarchico italiano, quanto che non fosse armato.

L'anarchismo non ha, che si sappia, diramazioni nella repubblica messicana; togliete l'arma e manca l'attentato.

L'attentato riesce inesplicabile, guardando anche alla persona di chi doveva esserne vittima.

Porfirio Diaz conta 69 anni. Seguì Juarez finchè questi parve aspirare alla dittatura; lo combattè allora con le armi come aveva combattuto francesi e massimilianisti.

Favorevole dapprima a Lerdo de Tejada, successore di Juarez, si dichiarò contro di lui nel 1876; insorse, e dopo varie vicende rimase padrone incontestato del paese. Il 5 maggio 1877 venne dal Congresso nominato presidente, e conservò questa magistratura fino al 30 novembre 1880. Rieletto nel 1884, venne riconfermato per la terza volta nel 1888.

Venne rieletto il 1° dicembre 1896 per un altro quadriennio.

Nella sua lunga permanenza al potere si acquistò fama di amministratore sagace, rigido e probo.

Sotto di lui il Messico riacquistò la calma interna e raggiunse un notevole grado di prosperità.

La pace greco-turca
(*Nostri telegrammi particolari*)

PARIGI, 17, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Durante il pranzo che il ministro degli esteri diede ieri sera al re del Siam, venne dallo stesso Hanotaux annunciato che le trattative per la conclusione della pace fra Grecia e Turchia si potevano considerare come ultimate, essendo state risolte le ultime obbiezioni che la Porta aveva sollevato contro gli articoli 2 e 6 dei preliminari — relativi all'indennità di guerra e allo sgombero della Tessaglia — e che costituivano l'ultimo inciampo.

I diplomatici e le personalità politiche che assistevano al banchetto si congratularono vivamente con Hanotaux.

I preliminari saranno firmati domani.

×

ATENE, 17. — Secondo i preliminari di pace, le potenze garantiscono il prestito greco per l'indennità di guerra alla Turchia; e la Commissione di sorveglianza sulle entrate della Grecia, destinate a garantire il prestito stesso, si costituirà immediatamente. Essa si comporrà dei ministri delle grandi potenze residenti in Atene.

×

La *Stefani* ci comunica:

COSTANTINOPOLI, 17. — Nella conferenza tenuta ieri a Thopanè fra Tewfic pascià e gli ambasciatori, furono concretati gli articoli secondo e sesto dei preliminari di pace fra la Grecia e la Turchia.

La firma dei preliminari di pace greco-turca avrà luogo domani.

L'ambasciatore francese Cambon partirà lunedì venturo e l'ambasciatore russo de Nelidoff il 27 corr.

×

LONDRA, 17. — Il *Daily Telegraph* ha da Vienna che il sultano accettò, con alcune modificazioni, le condizioni del trattato di pace greco-turca, concordato fra le potenze.

La situazione in Creta
Le proteste della Porta

LA CANEA, 16. — Una compagnia di fanteria, proveniente da Candia, è sbarcata stamane a La Canea.

Il governatore, in seguito ad ordini ricevuti dalla Porta, ha protestato contro l'istituzione della Commissione militare internazionale giudiziaria.

I GIOVANI TURCHI

COSTANTINOPOLI, 13. — (*Turim.*) Si è molto parlato, in questi ultimi tempi, del *partito* detto dei « giovani turchi, » che, secondo alcuni periodici, si sarebbe disciolto in seguito al rimpatrio di uno dei capi di esso, il Murad bey.

Or bene, per chi è al corrente delle faccende orientali, codeste parole « *partito* giovane turco » non hanno alcun significato, non essendovi qui veran partito politico, qualche gruppo di liberali turchi, più o meno sinceri, si è potuto formare in parecchie città europee allo scopo di ottenere il ripristinamento di quell'ombra di costituzione che Midhat pascià aveva fatto attuare in Turchia qualche riforma politica; ma esso è privo di mezzi, di qualsiasi organizzazione speciale, come pure di un programma ben definito, e non potrà mai avere l'influenza necessaria a fomentare in rivolgimenti qualsiasi.

Partigiani di un'èra di giustizia ed equità, senza che importi loro la forma di Governo, ve ne sono, a migliaia in Turchia; se ne può trovare peranco nell'*entourage* del sultano. Tutti quelli a cui fu impartita una seria istruzione, all'infuori del Corano ed altri libri sacri, possono darsi platonicamente il nome di giovani turchi. Ma per quanto corretta l'azione, pochi sono disposti a usarne.

Il ritorno dei rifugiati turchi di Parigi, che venne iniziato dal famigerato Murad bey, auspice il personaggio della Corte imperiale, di cui vi ho parlato in altra lettera — inviato all'uopo a Parigi — continua alla spicciolata. Quel personaggio, scaltro ed abilissimo in simili pasticci, quantunque quasi analfabeta, riuscì ove fallirono ambasciatori e persone coltissime, che pure disponevano di mezzi potentissimi.

Il messo imperiale in parola è giunto finalmente qui, finita la sua missione, mercoledì scorso, avendo seco quattro giovani turchi di certo calibro: Lervich effendi, Ahmed bey, Moustafà bey e una *giovine turchessa*: Nazli hanum, persona istruitissima, ai quali fu guarentita la vita ed i beni loro, per grazia sovrana. Questi si recarono al palazzo imperiale per l'indulto, e l'inviato fu ricevuto in udienza dal sultano a cui rese conto della missione affidatagli. Dicesi che il sultano sia rimasto soddisfatto dell'esito della missione.

Infatti altri rifugiati sembrano disposti a seguire l'esempio di Murad. D'altronde, il segretario del Comitato dei Giovani turchi nella capitale francese, trovasi da un pezzo qui.

Il generale Tewfik pascià, già prefetto degli studii alla Scuola militare di Pancaldi, un altro transfuga è stato nominato addetto militare all'ambasciata turca a Parigi. Dal canto suo, il direttore del giornale turco *Hourriet* (libertà) che vien stampato a Londra, un altro Giovine turco, pare abbia anche lui avuto la benefica visita del messo cui ho già accennato, poichè il suo giornale non è uscito da qualche tempo.

Ora, il Murad bey — che non è da capo fuggito, come hanno erroneamente annunziato i giornali inglesi — vilipeso in modo veramente grossolano dalla stampa turca da cui viene chiamato *mascalzone, avventuriere, traditore*, ecc., se la gode assieme ai suoi seguaci sulle rive del Bosforo — pedinati sempre, s'intende, dalla polizia. Tutti quelli del gruppo parigino vanno passeggiando per le vie di Pera, in brillanti equipaggi, le scarselle piene, contentissimi forse del tiro birbone che è stato giuocato ai loro compagni rimasti fedeli alla causa.

Nei circoli diplomatici, come pure in altri luoghi, si ride intanto di tutte le varie missioni segrete e delle somme ingenti sprecate dai numerosi messi, per comperare, come dicesi, i Giovani turchi, e farli desistere dalle loro pretese costituzionali.

Queste missioni sono ormai come il segreto di Pulcinella.

— Tizio ebbe 300,000 franchi, dicono alcuni, onde rimpatriare inutilmente, il tale ed il tale Bey.

— Io sono informato che Caio ricevette 800,000 franchi per il Tale dei Tali, vi risponde un altro; ma non siete riusciti, amico fu visto in un salotto di Parigi, o a Monaco, insieme alla persona che era incaricato di corrompere, tagliando un *bac*, come si dice in gergo dei giuocatori.

Questi sono i discorsi che si sente da per tutto.

Il *record* di queste gherminelle lo tiene ora un nuovo consigliere di ambasciata con tanto di titolo di eccellenza, testè nominato all'ambasciata turca a X... Costui era non è guari direttore d'un giornalaccio di una città delle sponde africane del Mediterraneo. Appena nominato a quel posto, il bravo consigliere strombazzò che il sultano gli aveva offerto 150,000 lire turche (3 1/2 milioni di lire italiane) per *acheter les Jeunes Turcs* e parte dei giornali di quella capitale. Il verbo di quell'eccellenza suonò pure agli orecchi del ministro degli affari esteri della capitale presso cui era accreditato, tanto che il ministro gli impedì di porre i piedi nel suo dicastero. Il fatto fu comunicato all'ambasciatore che, avvezzo a queste faccende, non se ne curò affatto.

Per tornare all'argomento, una cosa appare chiara nel modo di agire di certi giovani turchi e delle missioni di cui vi narrai lo scopo: cioè, che salvo qualche eccezione, come il sig. Ahmet Riza del *Mechveret*, si tratta di un immenso ricatto, sapientemente organizzato per avere quattrini ed altri favori. Questa è l'opinione generale e non parrebbe tanto inverosimile.

(*Nostro telegramma particolare*)

LONDRA, 17, ore 11 antim. — (*Emme*). I corrispondenti del *Times* e dello *Standard* confermano contro le smentite ufficiali gli arresti di oltre quattrocento giovani turchi nella scorsa settimana. Colla promessa di un'amnistia il sultano attirò a Costantinopoli tutti i capi del partito per fare un colpo di mano, smentendo cinicamente gli impegni presi dal suo commissario a Parigi.

Gli arrestati furono prima gettati nella prigione di Kishak, sotto l'accusa di possedere libri di letteratura socialista. Due piroscafi poi appositamente noleggiati trasportarono i prigionieri nelle notti di martedì e venerdì nella Tripolitania, dove sono esigliati per tempo indefinito.

Ad ognuno di essi furono date cento piastre. La maggior parte appartengono alle alte classi. Uno di essi, certo Zekki, medico, si suicidò durante il viaggio.

La presidenza della Camera dei Signori austriaca

VIENNA, 17. — La *Wiener Zeitung* pubblica la nomina del principe Alfredo di Windischgraetz a presidente della Camera dei signori, del principe Carlo Auersperg a primo vicepresidente e del conte Ernesto Hoyos a secondo vicepresidente.

LETTERE D'INGHILTERRA

Il Congresso tradunionista — La Lega militare — Speculazioni sudanesi.

LONDRA, 15. — (*O. M.*) Quegli astrologi del socialismo teocratico, che da un pezzo vigilano coi cannocchiali marxisti per scoprire il momento in cui dalla nebulosa mediocre del tradunionismo professionale inglese evolva fuori l'astro più vasto e più splendido dell'empireo socialista, anche per questa volta sono condannati ad una delusione. Il Congresso tradunionista di Birmingham, non che rispondere alle loro speranze e segnare un nuovo passo dalla azione professionale all'azione politica, segna in questo senso un regresso, risuggella il carattere puramente professionale della più potente e florida corporazione operaia del mondo. Il famoso neo-tradunionismo, che fu la scoperta temporaneamente felice del Webb e di quei fabiani che pareva si fossero proposti di passare di contrabbando in Inghilterra quella merce *made in Germany* che è il socialismo parlamentare; il neo-tradunionismo, dico, minaccia di morir in culla. Ad ogni modo poi il suo padre legittimo, destinato teoricamente ad essere divorato dal figlio, mostra assai poca voglia di morire: nelle votazioni del recente Congresso si riafferma anzi più vigoroso e vitale che mai.

Dalle innumerevoli mozioni discusse e votate a Birmingham in questi giorni, generalmente di carattere troppo preciso e speciale per presentare un interesse qualunque fuori del loro ambiente, due emergono notevolmente pel deciso contrasto che presentano colle tendenze continentali che prevalsero nel recente Congresso operaio di Zurigo. L'una è stata una votazione che ha confermata a grande maggioranza la ripugnanza degli operai inglesi ad introdurre l'elemento politico nella loro azione di classe: con essa le *Trades Unions* hanno respinta definitivamente la proposta di costituire un partito parlamentare indipendente per affidare ad esso gli interessi delle classi operaie.

La seconda, di carattere positivo ed appoggiata da una maggioranza non inferiore a quella ottenuta dalla mozione contraria all'azione politica, ha rilevata la necessità di una coesione maggiore dei vari gruppi tradunionisti nella lotta economica: scioperi, boicottaggi, resistenza, mutuo soccorso. Questa votazione afferma l'identità fondamentale dei varii gruppi operai, e riconoscendo sotto la divisione meccanica del lavoro una unità profonda per cui ogni gruppo dipende organicamente dall'altro, propone che d'ora innanzi nelle lotte fra il capitale e il lavoro concorrano, direttamente e indirettamente, tutte le *Trades Unions*, o in altre parole che le battaglie: scioperi o boicottaggi di un dato gruppo operaio, siano aiutate anche dai gruppi non direttamente interessati. In tal modo, mentre da una parte le classi operaie inglesi rifiutano di uscire dal solido campo dell'azione economica dietro le promesse più vaste ma più vaghe del socialismo politico, nello stesso tempo esse tendono a dare alla loro azione professionale una unità, una energia tale da farne un elemento di primo ordine, e forse il principale, nella vita sociale del loro paese.

E' alla *Naval League* che l'Inghilterra deve quella poderosa ed omogenea flotta che meravigliò il mondo alla rivista di Spithead e che le assicura il dominio dei mari. L'alleanza franco-russa coi suoi impegni sospettati nell'Africa Nord e nell'Asia, e l'accanita polemica dei giornali tedeschi, hanno schiuso ora gli occhi degli inglesi alle necessità di una più energica difesa terrestre. Come al solito l'iniziativa privata anche in ciò previene l'azione del governo; ed ora è annunziata la fondazione di una lega militare per provvedere al rinvigorimento ed all'ampliamento dell'esercito tanto nell'Inghilterra quanto nelle colonie.

Da due anni a questa parte, a torto o a ragione, una nuova idea fissa è entrata nel cervello sospettoso di John Bull: l'idea di essere odiato, invidiato universalmente da tutti i popoli della terra.

Il sospetto può essere esagerato; ma senza dubbio non mancano le vive radici di fatto che lo alimentano e lo rendono probabile; perchè, colle sue immense possessioni coloniali, coi suoi interessi diffusi e complicati l'Inghilterra viene a trovarsi sempre in contatto e spesso in antagonismo con una folla di potenti rivali: colla Germania nell'Africa Sud e nel mercato commerciale; colla Russia nell'Asia; colla Francia in Egitto, cogli Stati Uniti nell'America del Nord.

Questa situazione unica forse nella storia, e che è stata riassunta magnificamente nella frase di *splendid isolation*, produce un doppio effetto sull'anima vigorosamente balda ed audace, ma pure previdente e prudente del popolo inglese: dà ad esso nello stesso tempo l'eccitazione inebbriante dell'orgoglio conquistatore, e la preoccupazione vaga del grande pericolo lontano e indeterminato. La lega militare si presenta quindi in un momento psicologico opportuno. Se non che, quando si getta un'occhiata sul bilancio militare inglese e si vede che per mantenere col sistema di reclutamento un esercito di 200,000 uomini l'Inghilterra spende già più che non spendano la Germania e la Francia per uno di 600,000, vien dato di domandarsi se il contribuente inglese vorrà e potrà sostenere l'enorme sacrifizio necessario per portare l'esercito nazionale alla pari con quello di una delle due rivali.

La lega militare proporrà quindi una modificazione radicale di sistema con l'introduzione di un parziale servizio obbligatorio e con l'ampliamento del servizio volontario. La prima proposta incontrerà ostacoli gravissimi, forse insormontabili, perchè implicherebbe una rivoluzione profonda di tutta la vita inglese.

Non così la seconda, che ha le sue basi già preparate perchè il militarismo volontario è già in Inghilterra una viva realtà, e basterà un mediocre aiuto del governo per sostituire al velocipedismo, al *cricket*, al *football* ed agli altri innumeri *sports*, in cui la gioventù inglese si sgranchisce nei giorni festivi dalla sedentaria vita settimanale, un nuovo *sport* fondato sopra le esercitazioni militari.

Eccovi ora un fatto che riprova quanto sia realmente pratica la conquista coloniale inglese.

L'esercito anglo-egiziano è ancora a mezza via nella sua riconquista del Sudan, che già nella City si sta preparando una spedizione di genere ben diversa nella stessa direzione.

Invece di soldati si tratta di sterline, invece di generali si tratta di banchieri. In altre parole si è già formata una Società di speculazione per lo sfruttamento dei vasti e ricchi terreni sudanesi, così scarsamente popolati. La prima area di esperimento sarà fornita dalla provincia di Dongola, già sicuramente conquistata. La Società intende di acquistare i migliori territori, di fornirli di migliori sistemi di irrigazione e di comunicazione per affittarli poi sia agli indigeni, sia ad emigranti. Ad emigranti forse più che ad indigeni che, come sempre, si ritireranno di fronte all'invasione della civiltà; e forse le rive del Nilo saranno destinate a vedere fiorire intorno a sè un'altra di quelle meravigliose colonie d'emigrazione inglese che hanno saputo attecchire un po' da per tutto sotto le maggiori varietà di condizioni, di clima e d'ambiente, come per dare una prova storica che il primo elemento della ricchezza, della forza, della felicità di una Società è la stoffa umana di cui è tessuta.

In giro per il mondo

Il vegetarismo negli Stati Uniti.

Agli Stati Uniti, in questi ultimi anni, il vegetarismo ha fatto reclute innumerevoli e i vegetariani possono dividersi in tre gruppi principali.

Coloro che non respingono i legumi conditi col grasso, transigono con le uova e capitolano dinanzi al pesce: sono i « moderati ».

Gli « avanzati » bandiscono dal loro regime non solo il pesce e le uova, ma tutto quanto direttamente o no proviene da un animale; il latte e il burro non sembrano loro meno funesti del brodo o del sugo di carne e li sostituiscono con olio di oliva e di noce.

Gli « esaltati » vanno più in là. Partendo dal principio che la scimmia è di tutti i mammiferi quello la cui costituzione presenta con la nostra la maggiore analogia, così ne concludono che il nutrimento che meglio all'uomo convenga sia quello della scimmia. Così, avendo constatato che la scimmia non beve mangiando e che si nutre di frutti secchi, escludendo tutti i legumi, hanno fondato a New-York la Società di alimentazione naturale, « Natural Food Society ».

Questa setta, fondata da sei anni appena, si è data a una tale propaganda, e fatto diffondere la buona parola da confessionieri così floridi e riboccanti di salute, che ha raccolto negli Stati Uniti migliaia di adesioni.

Essi vivono di noci, di ciliegie, di mandorle, di uva; e — fatto quasi incredibile per americani! — si astengono da bevande. I farinacei ispirano loro un odio feroce: li accusano di generare le malattie nervose e di « affrettare l'ossificazione del sistema — sintomo precursore della morte ». La loro avversione per il legume in generale è così grande che per facilitare ai neofiti il periodo di transizione, preferiscono permettere ad essi momentaneamente un regime misto di carne e di frutta.

Fra i tre sistemi, la scelta è difficile, tanto più che i partigiani di ciascuno si dichiarano soddisfatti: certo è che il vegetarismo è una sorgente di economia e di salute e che i suoi buoni effetti si scorgono nelle persone dedite al vino e negli scrittori. I primi bevono meno, gli altri producono di più.

Scenette parigine.

Una donna, alzando per caso gli occhi fino alla sommità di un campanile, vede un movimento che le agghiaccia il sangue di raccapriccio.

Alcuni uomini stanno per gettare nel vuoto una donna.

La spettatrice dell'orribile scena chiama subito l'attenzione degli altri passanti, i quali si fermano, guardano e rabbrividiscono a loro volta.

Altre persone, attratte dalle grida, dalle esclamazioni dei primi, accorrono. In breve la strada si affolla; le tramvie e le vetture sono obbligate a fermarsi.

Già i più coraggiosi sono entrati nella porta del campanile e si dispongono a salire.

Intanto la donna, sempre sospesa nel vuoto, si agita; pare agli astanti che la poveretta si sia aggrappata alla ringhiera.

— Tenetevi! tenetevi forte! — le si grida da mille bocche.

Ma pur troppo le forze le vengono meno, cade gli allargano le mani, il corpo precipita...

Un grido d'orrore erompe da tutti i petti. Molte donne svengono. Il misero corpo arriva per terra senza farsi male.

Era una donna di... cenci!

Sulle vesti portava a grossi caratteri l'indirizzo di un fabbricante di formaggi!

Tra due mendicanti.

— Senza il mio cane, io finirei per morire di fame.

— E come?

— Figurati che l'ho già venduto sei volte; ma egli mi è così fedele che ha sempre fatto ritorno a casa!

Vico-Rishal.

Le grandi manovre nel Veronese

La manovra del 15
Accantonamento od accampamento?

VILLAFRANCA, 16. — E' impossibile conoscere tutti i particolari d'una manovra scrivendone due o tre ore dopo, specie quando essa abbraccia una grande estensione di terreno e l'azione dei varii corpi non è svolta ma appena accennata, come accadde in quella d'ieri. In essa appunto una critica severa potrebbe far rilevare il difetto di essersi svolta in uno spazio forse non proporzionato alla forza della quale ciascun capo di partito poteva disporre.

Tale difetto fu compensato bensì in certo qual modo dalla sollecitudine con la quale, ad onta di gravissime contrarietà materiali derivanti dalla stagione e dal pessimo stato delle strade, furono fatti i movimenti tanto delle colonne d'attacco del partito ovest, come di quelle del partito che stava sulla difensiva.

La divisione di cavalleria fu la prima a mettersi in movimento e fece veri miracoli. Lasciati i campi a Cerlungo, dove uomini e cavalli stavano a disagio, e che distano dai 10 ai 12 chilometri dal ponte di Borghetto, dove la divisione passò il Mincio, la cavalleria oltrepassato Valeggio si avanzò, come ho detto ieri, sopra due strade. Il reggimento Genova andò per la strada dei Pozzi e de' Quaderni: il reggimento Firenze tenne una via intermedia fra quella di Villafranca e quella di Quaderni, per Roseguferro: con gli altri due reggimenti leggeri, Lucca e Vicenza, il generale di Bernezzo si avanzò verso il Tiene, portando con sè due batterie a cavallo. Ma il dispositivo della manovra prescriveva che prima delle 6 1/2 il partito Ovest — al quale apparteneva la divisione di cavalleria — non potesse passare il Tiene ed il generale Morra in persona, venendo da Villafranca, incontrate al Tiene le punte dei due reggimenti, rammentò la disposizione data.

Le 6 1/2 però non tardarono ad arrivare ed il generale Bernezzo, passato l'ostacolo che lo aveva trattenuto e gli aveva impedito di lanciare delle pattuglie e magari degli squadroni verso le alture di Custoza, prima del giungere delle colonne nemiche, spedì avanti degli esploratori che segnalarono subito la presenza di fanteria e di artiglieria.

Allora il generale Bernezzo fece tirare alcuni colpi da una sezione a cavallo, mentre alcuni plotoni si avanzavano su tutte le strade e le viottole che portano alle alture di Custoza, di Caselle, del palazzo Banfi. Le pattuglie furono ricevute a colpi di fucile, i soli sparati nella mattinata: le batterie dell'8° e del 20° artiglieria, rispondendo al fuoco delle batterie a cavallo, fecero sapere al comandante della divisione di cavalleria quanto egli desiderava conoscere, cioè che le alture erano già occupate da forze sufficienti ad impedirgli qualunque sorpresa. Egli ritenne allora molto giustamente che la cavalleria non aveva più nulla da fare intorno alle alture, e riuniti i due reggimenti leggeri, procedette con le debite cautele verso Villafranca dove si riunì ai due reggimenti anche quello Firenze. Pioveva sempre a dirotto e il rumore del cannone indicava al generale Bernezzo che l'artiglieria del partito ovest incominciava la preparazione dell'attacco e proteggeva con il proprio fuoco lo spiegamento delle divisioni di fanteria.

Il reggimento Genova bastava a proteggere l'estrema destra e le retrovie del partito ovest da qualunque sorpresa. Concesso un quarto d'ora di riposo ai suoi tre reggimenti, li muoveva subito dopo al trotto, percorreva sollecitamente la distanza che separa Villafranca da Somma Campagna, seguendo un tratto della strada che da Pizzo Moretto e la Ganfardina conduce a Calzoni, e a metà strada piegando sulla sua sinistra. Giunto ad un ponticello sul canale dell'Alto Agro a pochissima distanza da Sommacampagna, vi trovava la bandiera gialla che indica un ostacolo insormontabile, per esempio un ponte saltato in aria; ma una pattuglia ufficiale trovava a breve distanza un altro passaggio, e le punte di quel corpo di cavalleria entravano pochi minuti dopo in Villafranca, sede del quartier generale del partito ovest, dove erano i carriaggi, le compagnie di sussistenza, ecc., ecc. (E' vero che in questo frattempo dall'ossario di Custoza era stato dato il segnale di cessare la manovra; ma dall'ossario alle strade percorse dalla cavalleria v'è una distanza in linea retta d'almeno cinque o sei chilometri e con quel tempo indiavolato era impossibile che un segnale di tromba fosse sollecitamente ripetuto per trasmetterlo a quella distanza.)

Tanto è vero che la presenza della cavalleria nemica sulle retrovie del partito Est fu segnalata a chi comandava la sinistra di quel partito e l'artiglieria tirò varii colpi contro i tre reggimenti del generale di Bernezzo: colpi che furono appunto quelli uditi un buon quarto d'ora terminata la manovra e dei quali non si sapeva, da Custoza, spiegarsi la causa.

Questa mossa rapidissima ed indovinata della cavalleria, della quale il generale Morra ha rilevato la importanza nella conferenza tenuta stamani ai generali, capi di stato maggiore e comandanti di corpo, fu senza dubbio l'episodio più notevole della giornata d'ieri. Va notato inoltre, honoris causa, il lavoro veramente ammirevole dei pontieri del genio che, sotto la direzione del colonnello Toselli comandante del genio del partito Ovest, in poche ore, sotto una pioggia battente, e durante una notte oscurissima, gettarono i due ponti fra Borghetto e Mozambano. A gettare un altro ponte a valle di Borghetto, per la divisione di cavalleria, si dovette rinunziare appunto per causa del tempo: il fatto provò che con della buona volontà se ne poteva fare a meno: ma non sempre e non con tutti si può impiegare soli 45 minuti di notte a far sfilare cinque squadroni di cavalleria sopra un ponte, sia pure stabile come quel di Borghetto, gli accessi del quale sono tutt'altro che comodi.

Buona volontà, sollecitudine, prontezza nei movimenti senza esitazione, l'ebbero tutti, specie nel partito Ovest, del quale parlo a preferenza come quello del quale ho assistito de visu alle principali operazioni. La 5ª divisione (Del Mayno) si portò in brevissimo tempo da Mincio a Santa Lucia del Tiene, e la divisione di milizia mobile non solo giunse essa pure sollecitamente al posto assegnatole dal comandante del partito Est, ma fece anche a tempo a spiegarsi prima del segnale di cessate il fuoco, vale a dire prima delle 8,45. Questa divisione poi, dovendo passare per la manovra di domani al partito Est, terminata la manovra, continuò a marciare e per Oliosi e San Giorgio in Salice, percorrendo un discreto numero di chilometri sotto il solito diluvio andò ad accantonarsi a Sona e nei dintorni, dove si trova oggi e da dove muoverà domattina partecipando all'azione del partito Est.

Giustizia vuole che, come ho segnalato per il primo la cattiva prova data nei primi giorni dalla milizia mobile, dica che ieri quella milizia si è mostrata resistente ed anche volenterosa, facendo da Castellaro Lagrisello a Sona una marcia non straordinaria ma rispettabile — dai 28 ai 30 chilometri — intramezzata da una manovra, senza lasciare molta gente indietro, anzi pochissima, e senza dare stamane un grande contingente di nuovi ammalati.

A questo proposito giova notare che i battifiacca, i poltroni, per chiamarli come volgarmente si chiamano, se in una giornata di bel tempo si buttano volentieri sulla proda erbosa di una strada, all'ombra di un gelso, dicendosi afflitti da tutti i mali del mondo, non sono molto propensi a rimanere indietro per fermarsi soli sotto la pioggia. Ma non intendo davvero attribuire soltanto a questo motivo la migliore riuscita fatta dalla milizia mobile nella giornata di ieri.

Può essere che due o tre giorni di allenamento le abbiano giovato; come può darsi che non le abbiano fatto male le voci che già correvano intorno alla cattiva prova dei primi giorni.

E' un fatto che, dopo la pessima giornata di ieri, si temeva stamane un numero stragrande di malati, ed invece se ne sono avuti presso a poco quanti se ne avevano gli altri giorni. Si può dire che abbia contribuito a tale risultato l'avere accantonato le truppe invece di attendarle nell'acqua? Non oso dirlo, poichè mi sono dichiarato già fautore dell'accantonamento; nè voglio prevalermi di un caso che potrebbe essere fortuito a sostegno della mia tesi.

Certo, che l'aver dormito al coperto, l'aver potuto in qualche modo asciugarsi e fare asciugare il loro vestiario, non può aver fatto male alle truppe; e lo diceva chiaramente il buon umore dei soldati, le cui manifestazioni chiassose uscivano stamane di buon'ora da tutti i casolari, da tutti i cascinali, da tutti i villaggi che ho trovato, facendo un lunghissimo giro. Se il Re farà oggi una visita agli accantonamenti, come si è detto, poi disdetto, poi ridetto ancora, sentirà con i propri orecchi e vedrà coi propri occhi quanto gli siano grati i soldati tutti dell'avere egli espresso il desiderio di vederli accantonati.

Ciò non ostante, il sistema dell'accantonamento ha molti e dichiarati nemici; tanto è vero che dopo la manovra di domani, se non diluvierà nuovamente — ciò che è pure fra le cose possibili — le truppe si attenderanno nuovamente.

Gli avversari dell'accantonamento adducono due argomenti che hanno qualche valore. Si disperdono troppo le truppe; perciò è impossibile averle sotto mano e riunirle da un momento all'altro: e tale dispersione rende difficile e disagevole il loro approvvigionamento. Alcuni reggimenti fecero il rancio alle 9 e alle 9 e mezza di ieri sera; questo è verissimo. Ma bisogna tener conto che le disposizioni per l'accantonamento furono date ieri improvvisamente; se il sistema fosse permanente si disporrebbe diversamente fin da principio e sarebbe tutt'altra cosa. E' anche vero — e questa obbiezione è certamente molto più importante — che i due partiti accantonati occupino oggi uno spazio doppio e anche triplo dei giorni precedenti: il partito Ovest ha le sue truppe distribuite da Pacchiera a Pozzuolo sul Mincio, al sud di Valeggio, sopra una fronte di più di venti chilometri; ed il partito Est occupa in profondità quanto spazio occupa l'altro in larghezza, estendendo gli accantonamenti dal fronte Sona-Sommacampagna-Guafandina fino sotto Verona, con un reggimento di cavalleria in città. Senza dubbio ciò non può giovare ad una sollecita raccolta delle truppe; ma è anche indiscutibile che marceranno meglio e saranno meglio disposte truppe che abbiano potuto riposare se non altro all'asciutto invece che in un pantano o nei solchi dei campi ne' quali l'acqua corre come in un fiume dopo un'ora di pioggia.

VILLAFRANCA VERONESE, 17, ore 2 pom. — La manovra odierna, favorita da buon tempo, è riuscita interessantissima anche per le posizioni dove è avvenuta.

Il partito Est spiegò sollecitamente la propria azione sulla sua sinistra, contro Monte Croce.

Alle 7 e 10 cominciò il fuoco dell'artiglieria. Poco dopo le 8 Monte Croce fu occupato da una brigata della decima divisione che avanzata su Monte Torre attaccò di fianco le posizioni di Belvedere e Custoza.

Mentre un'altra brigata le attaccava di fronte e l'artiglieria le batteva da Ca del Sale, la prima brigata « Bologna » era costretta a ripiegarsi e poi ritiravasi.

L'artiglieria da Monte Arabica si concentrava a Custoza.

Il Re dopo essere stato circa un'ora a Monte Croce, presso il monumento degli ufficiali del secondo granatieri, è venuto a Belvedere, dove si affollavano molti spettatori.

Il colpo d'occhio era bellissimo. Il Re e lo stato maggiore stavano davanti all'ossario e gli spettatori erano aggruppati intorno all'ossario stesso e alla casetta del custode mentre il 9° fanteria coronava l'altura facendo fuoco. Nonostante il fuoco delle batterie di Custoza da Monte Torre scendevano numerose truppe della 10ª divisione, ma la brigata « Regina » opponeva resistenza con un fuoco nutritissimo, sennonchè da monte Godio Bagolino si avanzava la divisione della milizia mobile preceduta dai suoi due battaglioni di bersaglieri che attaccava Belvedere sulla sinistra obbligando la brigata « Regina » a ritirarsi. Dieci minuti dopo la milizia mobile coronava le alture. La batteria del partito Est fermatasi presso l'ossario tirava alcuni colpi contro la brigata « Regina » ritiratasi. La 5ª divisione concentravasi a Monte Mainaor dove opponeva viva resistenza nuovamente contro la 10ª divisione non che contro la divisione della milizia mobile.

A Santa Lucia intanto resisteva ancora la 6ª divisione contro il 9°, i cui movimenti erano stati lenti, per conseguenza il risultato è indeciso.

Il generale Tournon è caduto da cavallo senza farsi gran male. Il generale Delmaino, sentitosi indisposto durante la manovra, dovette scendere da cavallo.

Mi si dice che un ufficiale di cavalleria sia caduto e si sia rotta la testa. Ne ignoro il nome.

Manovre di campagna

CHIARAVALLE, 16. — (F. S.) La divisione d'Ancona (partito d'est) e la divisione Chieti (partito d'ovest) hanno ieri svolto il seguente tema dato dal generale Baldissera. « Un corpo d'esercito del partito ovest ha l'ordine di risalire per Senigallia la valle del Misa; un altro corpo della parte est proveniente da Ancona ha l'incarico di attaccarlo sul suo fianco sinistro. »

A protezione della marcia del suo corpo, il partito d'ovest distacca una divisione ed a sua volta il partito d'est ne distacca un'altra e contrattacca.

Dopo una serie di manovre riuscitissime, il partito d'est sulle alture di Castellaro rimane vincitore respingendo l'avversario e occupando le sue posizioni.

Fanteria e artiglieria si son condotte benissimo. Degno poi di speciale rilievo un brillante movimento aggirante eseguito da uno squadrone di cavalleria Padova.

In una parola la prima prova di manovre a divisioni contrapposte è riuscita bene sotto ogni rapporto, e il primo ad esserne soddisfatto è stato l'illustre generale Baldissera come constatò nella sua critica a fine di manovra.

Oggi il partito d'ovest, rinforzato, tenta di riprendere le posizioni perdute. Vedremo.

Il paese è festante malgrado che il tempo siasi mantenuto quasi sempre burrascoso.

V'informerò nuovamente rimanendo qui le truppe sino al 21.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma part.)

FIRENZE, 17, ore 4,35 pomer. — (*Lando.*) Ieri sera, in via Pisana, accadeva una gravissima disgrazia. Annunziata Vaggini Falteroni, di 45 anni, scendendo le scale della propria abitazione, cadeva sconciamente fratturandosi la base del cranio. Trasportata all'ospedale, dopo poche ore moriva.

— Il 5 ottobre prossimo si riaprirà la nostra Corte d'Assise sotto la presidenza dell'egregio cav. De Caroli. Si discuteranno sette processi per la maggior parte di piccola importanza. Ve ne sono due meritevoli di menzione: quello contro certo Romano Cecchini, quarantenne, direttore di un Istituto di educazione in via Vittorio Emanuele, responsabile di atti turpi commessi su due ragazzetti affidati alle sue cure, ed un altro a carico di un sacerdote don Francesco Del Campo, parroco di Cigliano, il quale, insieme col colono Italo Mini, è stato accusato di omicidio oltre l'intenzione. Questo processo fu già rinviato per falsi testimoni.

— Nel Comune di Galluzzo si agitano gli operai delle cave di pietra dolce perchè nei lavori stradali si adopera quella forte ed essi quindi si trovano senza lavoro.

Una Commissione composta di alcuni di essi è stata oggi ricevuta dal prefetto, il quale ha promesso di interessarsi della loro sorte. Domani saranno ricevuti dal sindaco senatore Torrigiani.

L'elezione dei capitani reggenti

(Nostro telegramma particolare)

SAN MARINO, 17, ore 1.20 pom. — Iersera si procedette alla elezione dei capitani reggenti per il venturo semestre ottobre-aprile.

Riuscirono eletti Antonio Belluzzi di Serravalle e Pasquale Casignani.

Per l'inaugurazione della ferrovia Cassano-Isernia

(Nostro telegramma particolare)

CHIETI, 17, ore 3,5 pom. — (*Mazzalenta*) Col treno delle 9,30 è giunto stamane l'on. Prinetti, ricevuto alla stazione da tutte le autorità e dai deputati della provincia.

Dopo un breve ricevimento alla prefettura, assistette alla colazione offertagli nelle sale della Casa di [illegible].

Si è recato poscia a visitare la scuola professionale « Luigi Savoia », posta nei locali della Camera di commercio, ed ha esternato il suo compiacimento per l'ottima istituzione.

Alle 2,30 è partito per Castellamare ove sarà ospite dell'on. De Riseis.

Domattina andrà a Sulmona da dove prenderà posto sul treno inaugurale della linea Cassano-Isernia.

Sperasi che frutto della visita siano maggiori concessioni della ferrovia Chieti-stazione, indispensabile allo sviluppo economico di questo capoluogo.

Per il XX Settembre

MONTEVARCHI, 16. — (*Gippi*). Anche da noi la memorabile data del XX settembre non passerà inosservata.

Allo scopo di commemorare detta data la locale Società dei Reduci dalle patrie battaglie ha pubblicato il seguente manifesto:

Concittadini,

Sciogliendo un antico voto, questa Associazione inaugurerà lunedì prossimo XX settembre a ore 16 sotto le loggie del palazzo comunale, una lapide con iscrizione appositamente dettata dall'illustre prof. Giovanni [illegible] ricordante il nome di due prodi conterranei che caddero gloriosamente combattendo per l'indipendenza e unità d'Italia.

A rendere più solenne tale inaugurazione si è appunto scelta quella data storica che rammenta il più grande fatto dell'epopea nazionale, il compimento cioè dell'unità della patria con l'acquisto di Roma.

La Società fa appello al patriottismo delle altre Associazioni e di tutti i compatriotti perchè vogliano intervenire, le prime con i respettivi gonfaloni, alla cerimonia.

Il commilitone comm. Lorenzo Valsi pronunzierà il discorso d'occasione.

Il presidente
Pio Cecchinari.

S. GIOVANNI VALDARNO, 13. — (*Bianchi*). Ad iniziativa delle Associazioni anticlericali verrà qua festeggiata la data del XX settembre con una certa solennità.

E la Associazione conta anche sul concorso dei cittadini come in altra occasione ne hanno dato prova, che dividendo il sentimento religioso, da qual movimento che sotto il manto della fede cerca di minare ogni senso di libertà e ricondurre l'umanità schiava di un potere condannato dagli uomini più illuminati, e a cui la storia deve le sue più brutte pagine.

Il Comitato ha affidato ad un esimio oratore di commemorare tale giornata, e con modesto banchetto riunirà tutti i soci della Associazione anticlericale che festeggia in tal giorno il primo anniversario della sua fondazione.

La sera il paese sarà illuminato a luce elettrica e il concerto comunale ci darà il modo di apprezzarne maggiormente i suoi meriti, prestando in detto giorno servizio.

FIESOLE, 15. — Il Comitato elettorale operaio si è fatto promotore di feste per solennizzare il XX settembre.

Sarà, nella circostanza, inaugurata una fiera di beneficenza ad incremento del fondo per il monumento a Vittorio Emanuele ed a Garibaldi. Il paese conscio dell'alto scopo a cui mira la fiera, ha risposto con entusiasmo all'invito ed i premi fino ad ora pervenuti sono oltre 2000.

PRATO, 14. — (*No*). — Il nostro municipio ha stabilito di festeggiare il XX settembre coll'illuminazione delle piazze principali, col far suonare il concerto comunale e col rinviare il mercato che dovrebbe aver luogo lunedì, il giorno memorabile.

I reduci delle patrie battaglie si recheranno a deporre corone sui monumenti di Garibaldi e di Mazzini.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Ancora il furto in chiesa

TIVOLI, 16. — (*Tiburti*). Qualche ora dopo la notizia del furto nella chiesa di S. Maria Maggiore, è stato arrestato un tale Gioacchino Genga, fortemente indiziato come autore.

Degli oggetti rubati non si è finora rinvenuto nulla.

Fra gli indizi che gravano sul Genga principalissimo è quello di esser stato riconosciuto di sua proprietà un fazzoletto che stamane era stato rinvenuto nella chiesa.

L'amministrazione degli Asili

VELLETRI, 16. — (*Interim*). Il R. commissario, cav. Spalrani, con atto del 8 corr., ha deliberato il raggruppamento dell'Asilo infantile e dell'Orfanotrofio di S. Maria della Neve, disponendo che l'amministrazione ne venga devoluta ad una Commissione composta del presidente e di quattro membri eletti dal Consiglio comunale.

La proposta avanzata dalla Congregazione di Carità, di cui è degno presidente l'avv. Mario Barbetta, posta all'ordine del giorno da oltre un anno, non fu mai discussa per malintese ragioni di delicatezza della passata amministrazione.

La deliberazione del R. commissario ha incontrato il massimo favore.

Feste alla Ariccia

ALBANO LAZIALE, 17. — Domenica avranno luogo pubblici festeggiamenti nella vicina Ariccia. Si spera in un gran concorso di popolo.

I divertimenti che dovevano svolgersi in Albano nella detta giornata verranno rimandati a giorno da destinarsi.

— Nei giorni 19 e 20 avrà luogo la XII Gara mandamentale di questo tiro a segno.

Il programma compilato è stato di comune soddisfazione.

Molti e ricchi premi.

Feste

MONTECOMPATRI, 17. — Domenica 19 si celebreranno solenni feste ad onore della Vergine sotto il titolo del Castagno.

Oltre le pompose funzioni nella chiesa di San Silvestro, si estrarrà una tombola di lire 300, con fuochi d'artificio e illuminazione alla sera.

Due concerti rallegreranno la festività.

Corriere giudiziario

UNA LEVATRICE CON LE MANI LUNGHE

(Tribunale penale di Roma).

Curzio Nardi, capo-stazione in Oriolo Romano, la notte del 2 giugno, svegliato dalla moglie Teresa, alla quale erano sopravvenuti i dolori del parto, mandò a chiamare in fretta la ostetrica del paese Giovanna Pardaroli, d'anni 40, da Cesena.

Costei accorse; ma, trovato che la cosa non era imminente come sembrava, consigliò il Nardi ad andarsene a dormire: essa avrebbe assistito la puerpera. Ma appena rimasta sola aprì un portamonete, che aveva visto sopra un mobile, e rubò due monete d'oro da venti franchi l'una.

Denunziato il fatto, e caduti su di lei i primi sospetti, la Pardaroli raccontò la storiella di alcune proposte d'amore avanzate dal Nardi, che avrebbe cercato di farle accettare inducendole col dono di quelle quaranta lire.

Ma la 1ª sezione del tribunale, presidente Morelli, l'ha condannata oggi a dieci mesi di reclusione.

La difendeva l'avv. Manciat.

ENORMITÀ!

SPEZIA, 16. — (*s. l.*) La Corte d'appello di Genova con sua sentenza del 14 corrente, confermava la sentenza del tribunale di Sarzana, contro Casani Ottorino, Rosa Federico, Trecca Luigi e Marsigli Filippo membri della Commissione esecutiva della disciolta Unione elettorale socialista di Spezia.

Non dirò degli imputati, tutti ottimi giovani, che non dettero mai luogo a processi, stimati da tutti coloro che li conoscono; dirò solo che dal processo non risulta un fatto solo che possa vederli soggetti all'imputazione loro fatta: l'azione di questa lega era puramente platonica: fu l'ispettore di P. S. sig. Ramati di felice memoria, che intravide in questi imberbi giovani altrettanti Caserio, e li deferì, colpendoli inesorabilmente colle sue disposizioni ipotetiche e cervellotiche in tribunale.

La conferma quindi di questa sentenza non potè produrre che pessima impressione in città, e tutti senza distinzione di partito, giacchè qui è in giuoco l'avvenire anche di un povero padre di famiglia si augurano in una sentenza riparatrice che dovrà pronunciare la Corte di cassazione, ove interposero nuovo appello.

INTERESSANTE PROCESSO PER FALSITA'

(Nostro telegramma part.)

FIRENZE, 17, ore 12.20. — La sezione d'accusa della nostra Corte d'Appello ha pronunziato una sentenza rinviando alle Assise varie persone per falsità in documento pubblico, fra i quali è un notaio già processato ed assoluto, Giovanni Ragoni di 71 anni, e un ex deputato, Sigismondo Sigismondi. Si tratta di un negoziante di Brozzi, certo Alfredo Ugolini, il quale si presentò per il proprio fratello Angiolo, firmando procure e cambiali false per una somma di parecchie migliaia di lire.

Il Baroni e il Sigismondi — il primo rogò gli atti e il secondo firmò come testimone fidefacente — hanno presentato lunghe memorie allo scopo di provare la loro buona fede e quindi la loro innocenza.

Vi sono implicate altre persone di poco conto. Il processo si crede possa svolgersi alle Assise al novembre prossimo.

A Roma e altrove

GLI AVVOCATI ALLA CAMERA

Da qualche tempo, più che mai, par che la parola d'ordine delle lotte intestine che logorano tante forze della borghesia, sia questa: « dagli, all'avvocato! » E con ogni sorta di giudizio e di pregiudizio si alimenta nel pubblico il fastidio di questa professione e di questi professionisti, accusati di tutti i danni ed i malanni che turbano la vita sociale. L'ultimo Congresso forense, per esempio, ci fece assistere al curioso fenomeno di una eletta di avvocati declamanti e votanti contro la legge che permette ai deputati di esercitar la professione legale. E la tesi della incompatibilità del mandato legislativo con l'esercizio della avvocatura fu sostenuta con una serie di cretinerie, che rivelavano l'animosità ma anche la bugginе di tali esclusivisti, non riusciti mai a farsi eleggere, forse. Questa piccola farsa del Congresso forense, però, rivolta ad implorare la limitazione dei diritti e delle ambizioni della casta, era — come, tutte le manifestazioni, diciamo così, teatrali, — indizio di uno stato di animo generale e di una insofferenza molto diffusa.

Pare che la società contemporanea non sappia perdonare agli avvocati di non poter fare a meno di loro, e poichè o non vuol cercare o non può trovare chi meglio la assista e la regga, e ne manda molte decine alla Camera, piagnucola meschinamente che nel mondo parlamentare non vi sono che avvocati.

Pochi giorni fa, per esempio, questa gelosa preoccupazione è stata solennemente formulata, dall'on. Filippo Turati, il quale a Milano, in un discorso di resoconto dell'azione sua e del suo partito alla Camera, ha trovato il modo di accennare che vi sono 217 avvocati deputati « cioè parassiti intriganti. »

Mettiamo sul conto delle consuetudini di parte socialista l'ingiuria grossolana e la sua inesattezza. E' risaputo ormai che l'eloquenza del partito ha assunto, come avviene agli oratori di ogni casta, di ogni classe e di ogni setta, certi suoi caratteri peculiari: quella dei socialisti, in verità, ha fra le altre brutte, le caratteristiche dell'invettiva diffamatoria e delle brevi sentenze ingiuriose. L'on. Turati di, questo non ha che una piccola responsabilità, accettando le forme di dire consuete ai suoi compagni di fede.

Però, egli ha tutta la responsabilità della inesattezza nell'ingiuria. Passi l'intrigante, detto dei famosi 217.

L'intrigo è un'infezione endemica, che non risparmia neppure il socialismo ed i socialisti, — come ognuno sa; nè è da maravigliare si trovi per gli avvocati nel Parlamento.

Non è lo stesso pel parassitismo. Parassita è l'animale che non potendo provvedere da sè a sè stesso, vive della vita altrui. E non è questo il caso: si può arrivare a comprendere l'invidiuzza miserevole dei congressisti forensi che accusano l'onorevole avvocato di invadenza eccessiva e di farsi le parti del leone nel cumulo degli affari; ma non si può arrivare a capire perchè meriti biasimo per parassitismo il professionista, che d'ordinario arriva alla deputazione dopo di essersi formata una base sicura di clienti e dopo di avere acquistata la fortuna e la notorietà che deve spendere nel suo collegio per farsi eleggere — come sa anche l'onorevole Turati. Per non parlare di quegli avvocati eletti nelle provincie lontane, e che la deputazione rovina così da costringerli qualchevolta a dimettersi (ricordo fra gli altri il caso dell'on. Rubichi d'Lecce), la maggioranza degli esercenti è costituita di uomini accanto ai quali l'epiteto di parassita suona falso ed inefficace, e di uomini ai quali l'ingegno, la cultura e l'attività eran solidi e presenti anche prima della loro elezione. Che cosa c'entra dunque il parassitismo?

E poichè si tratta non di confutare l'opinione di un singolo oratore, ma di ridurre al vero le proporzioni di quella invadenza di leguleі, lamentata in tutte le farmacie ed in tutti i caffè, vale la pena insistere nell'argomento e vedere un po' di quanto per numero sovrastino gli avvocati nell'assemblea legislativa. 217, ha

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Gabriella abbassò la voce.

— Un segreto di mio marito.

— Grave?

— Oh... infinitamente.

— Come hai fatto?

— Era un mattino... quasi a quest'ora... Mi annoiavo... Andai, in sua assenza, nel gabinetto di Raimondo... Sapete che in quel gabinetto c'è una bellissima scrivania, molto antica?

— La conosco.

— Aprii i cassetti per ammirarne il lavoro... oh niente per altro, ve lo giuro... Tutto ad un tratto i miei sguardi caddero su una lettera aperta... Ne lessi mio malgrado, le prime parole... Poi colta tosto da una irresistibile curiosità... Lessi questa lettera da cima a fondo, e terminata che n'ebbi la lettura, rimasi un istante interdetta... Tutto mi era spiegato... la tristezza di Raimondo, le sue inquietudini e l'umor nero che avevo notato in lui da qualche tempo.

— Cosa avevi dunque saputo?

— Vi dirò tutto ad un patto.

— Quale?

— Che non ne direte niente ad anima viva.

— E' cosa tanto grave?

— Sì.

— Ebbene, accetto.

Gabriella disse lentamente, a voce bassa, alzando il dito per meglio accentuare la gravità del fatto:

— Raimondo aveva un'amante.

— Eh, via!

— Prima del nostro matrimonio.

— Respiro.

— Non scherzate, ve ne supplico... La cosa è più seria che non pensiate.

— Dunque fremo.

— Quest'amante si chiamava Teresa.

— Bel nome!

— Da questa amante ha avuto un figlio.

Il vecchio si morse le labbra.

— Eh! Eh! - disse - l'avventura infatti si complica... ma finora non mi sembra che vi sia niente di strano. E se il figlio non è contraffatto, losco e sbilenco...

— Non ridete... Ve lo proibisco...

— Obbedisco.

— Questo non è niente ancora.

— Torno a fremere.

— L'amante di mio marito...

— Cioè di Raimondo... che allora non lo era - rettificò il duca alzando alla sua volta il dito...

— Perfettamente... L'amante di Raimondo era maritata.

— Sono cose che per mala sorte succedono... Si dice anzi che non siano rare. Vedo la conseguenza... Il marito l'ha sorpresa.

— Sì... Egli seppe cioè che sua moglie lo ingannava.

— Ha fatto quindi uno scandalo terribile.

— No... è partito semplicemente per l'estero... Aveva due figlie... due figlie giovanissime. Ne ha condotta seco una, la sua... e siccome, per delle ragioni particolari era certo che la seconda non era e non poteva essere sua, e siccome d'altra parte era troppo giovane per fare una traversata, l'ha lasciata in Francia.

— Abbandonata?

— Niente affatto... L'ha messa a balia in casa di un cacciatore di frodo... un brav'uomo, a quanto sembra...

— E' difficile... ma insomma se ne possono trovare...

— Ora quel cacciatore fu ucciso.

— Povero diavolo! Da chi?

— Non lo si è mai ben saputo... La sua moglie essendo scomparsa con la bimba, si ignora cosa ne sia avvenuto.

— In una parola se n'è perduta la traccia?

— Sì.

— E quella della bimba pure?

— Naturalmente.

— Quanti anni avrebbe la ragazza?

— Diciotto: volete vederla, nonno?

— Ne sarei contentissimo. La tua storiella è abbastanza palpitante.

La giovane cavò da un portafogli una piccola fotografia di bimba e la diede al vecchio che l'esaminò dicendo:

— Ma sai che è molto graziosa! Proprio graziosa... una bella fisonomia.

— Non è vero?

— Adorabile!... Donde l'hai scovata fuori?

La giovane marchesa sorrise, rassicurata dalla calma e serenità del vecchio.

E, piena di confidenza, terminò la sua confessione.

Dopo che aveva letto la lettera della contessa di Bussey — perchè quella Teresa era la contessa di Bussey — non aveva avuto che un'idea, cercare quella fanciulla per dire a suo marito: — Eccola, la piangi e te la rendo... E' questo il mio modo di provarti la mia tenerezza ed il mio amore.

Da allora non si era lasciata arrestare da alcuno scrupolo.

In casa, aveva frugato dappertutto.

Metteva il naso in tutti gli affari di suo marito, appena era certa di non essere sorpresa.

E' così che aveva trovato una intera partita di quelle piccole fotografie.

Ne aveva prese tre o quattro.

— Oh questa potete tenervela, nonno - disse - ne ho delle altre e conosco il ripostiglio.

Non era tutto.

Ella faceva fare delle ricerche.

Col mezzo di un amico aveva ottenuto dal prefetto di polizia un agente molto intelligente.

Lo pagava sulla sua cassetta.

C'erano anche i Fribourg, un'agenzia celebre, ai quali aveva dato secretamente una piccola somma — cinquemila franchi — perchè si occupassero dell'affare; ma da quella parte non aveva fiducia.

Malgrado la loro riputazione quegli agenti non le garbavano.

Erano piuttosto imbroglioni.

Lo capiva dalle loro lettere.

A farla breve, ella non aveva che un'idea, che una preoccupazione.

Sarebbe stata così contenta di ricondurre il sorriso sulle labbra di Raimondo che adorava!

Era commovente udirla spiegare al vecchio, commosso e affascinato, i suoi tentativi, le sue corrispondenze ed anche le sue speranze.

Però doveva confessare che finora non ne aveva cavato alcun frutto.

Oh no!

La povera vedova restava irreperibile; però a forza di indagini e di fatiche si doveva ben arrivare un giorno o l'altro a sapere che fine aveva fatto.

E come Teresa diceva:

— La Francia non è poi tanto grande, non è vero, nonno?

— No, figliuola mia. E Raimondo non sospetta di nulla?

— Ch'io sappia qualche cosa?

— Sì.

— Oh no!

Oh di questo ella era certa.

E in un piccolo impeto di vanità confidò al vecchio, parlandogli come quando era bambina:

— Sai nonno che, quantunque non sembri, sono molto furba.

Una lagrima inumidì gli occhi del duca che, presa fra le mani la bella testa bionda, ne baciò i capelli dicendo:

— Va' sei una santa... Da questo momento hai un collaboratore... e fra noi due riusciremo.

XVII.

Scoraggiamento

Teresa era in casa e scriveva.

A Parigi non v'era quasi nessuno.

Il caldo, che quell'anno era torrido, aveva posto in fuga i partigiani più accaniti dei suoi *boulevards*, delle sue strade, della sua polvere.

Parliamo di coloro cui il portamonete lascia piena libertà di scegliere la loro residenza.

Bisogna avere affari urgenti per restare in questa fornace quando si può permettersi il lusso delle rive del mare o delle ombre della campagna.

Teresa non sapeva risolversi ad allontanarsi.

Le pareva che allontanandosi ella da Parigi, il poco zelo che restava ancora ai suoi agenti si spegnerebbe del tutto.

contato l'onorevole socialista di Milano. Forse tanti non saranno neppure i deputati che studiarono diritto nelle Università. Ma certo non tanti sono i deputati che esercitano la professione legale.

Il loro numero, precisato sulla guida dell'elenco messo in fine al manuale per gli eletti di questa legislatura, appena supera la *ottantina*.

Siamo, dunque, ben lontani dalla cifra denunziata a Milano. Chè se poi si volesse completarla, aggiungendovi tutti i deputati i quali nella lontana giovinezza frequentarono i corsi di diritto e furono laureati dottori *in utroque* la canzone sarebbe diversa. Infatti non solo i deputati, dottori in legge non diventati mai, per l'esercizio della professione, avvocati, non sono troppi; ma dovrebbe quasi la laurea in legge esser posta come condizione per il cittadino che volesse essere ammesso a legiferare. Noi abbiamo a poco a poco moltiplicata la disciplina e la rigidità dei concorsi per ogni ufficio dello Stato; abbiamo richiesta la prova di severi esami per ogni posto di amanuense, e, per ottenere cinque lire al giorno, un vice-pretore od un vice-segretario di prefettura deve essere stato diplomato, laureato e poi di nuovo esaminato ed approvato; a tal segno che lo Stato per garantirsi con gli esami dall'ignoranza, ottiene lo scopo di incretinire la gioventù e prepararla all'inerzia burocratica collo strazio dei suoi concorsi ufficiali. Ebbene, non c'è nessuno che di questo si lamenti o che mormori doversi un po' ristabilire l'equilibrio statistico fra i professionisti richiedendo ad una parte dei concorrenti per la magistratura o per le prefetture la laurea di medicina o di matematiche.

Quando, invece, si tratta della deputazione a far le leggi, non solo non si richiede niente, eccetto la cittadinanza ed i trenta anni, ma anche il pubblico trova disgustoso, strano ed iniquo che buona parte di quelli che concorrono nella funzione legislativa, abbiano studiato i principii essenziali del diritto e le leggi fondamentali dello Stato. Ridotto dunque al vero il numero degli avvocati deputati, non si può fare eco nè all'oratore di Milano nè ai molti che la pensano come lui. Tanto più che, se su 508 deputati ve ne sono 82 avvocati esercenti, su 13 deputati socialisti ve ne sono tre — Berenini, Ferri e Pescetti — che esercitano questa nobile professione nobilmente, e due — Turati e Bissolati — che non la esercitano più.

Ora, non so perchè l'onorevole Turati trovi eccessivo il numero degli avvocati alla Camera, se il suo piccolo gruppo è per una metà — quasi — costituito di laureati in legge e per un quarto di avvocati esercenti, che, secondo la rapida definizione su citata, rientrerebbero nella categoria dei parassiti intriganti.

Dolorose conclusioni!

Io confesso poi che non mi pare più strano che i pancinti borghesi mandino 82 avvocati su 508 deputati, di quel che non mi paia buffo il fatto che i magri socialisti ne mandino tre — più due ex — su tredici.

×

Ad accrescere il turbamento della società civile molto concorrono queste menzogne convenzionali, e questa posa di compiacimento nei discorsi di diffidenza e di disistima del deputato e dell'avvocato.

Nè gli uni nè gli altri tutti perfetti e tutti utili. Ma i primi esercitarono sempre un'azione importante nella storia umana, attraverso gli errori di molti fra loro. E quanto ai secondi... dire corna del parlamentarismo è diventato uno *sport* di moda, nel quale non so ancora se e quanto guadagno ritroveremo. Forse non sarebbe male, però, che si fosse un pochino meno facili nell'eleggerli, prima, e molto meno difficili nel giudicarli, poi.

Quando sento parlare di onorevoli deputati o stupidi o disonesti penso con malinconia a quegli uomini che adorano le donne civette, e si attaccano ad esse, se non per la leggerezza del loro costume, certo per il loro costume di leggerezza; e poi si disperano, le battono e le insultano quando le sorprendono a civettare col sorriso e con gli sguardi!...

Contraddizioni della fatuità imbecille...

Cyrus.

CRONACA DI ROMA

IL TERZO PELLEGRINAGGIO NAZIONALE A CAPRERA

Ricorrendo in quest'anno il terzo lustro dalla morte di Giuseppe Garibaldi, il Consiglio direttivo della Società dei reduci dalle patrie battaglie ha deliberato che una rappresentanza del Consiglio e dei soci prenda parte ad un gran pellegrinaggio che il giorno 20 corrente si farà alla tomba dell'Eroe a Caprera.

In detto giorno più, in forma solenne, verrà consegnata al generale Ricciotti Garibaldi una pergamena, lavoro eseguito dall'artista Pina, e con dedica dettata dal consigliere prof. Nani, decretatagli dal Consiglio direttivo per la vittoria di Domokos.

Il discorso commemorativo verrà tenuto dall'on. Nunzio Nasi.

Al pellegrinaggio saranno rappresentate parecchie deputazioni provinciali, e moltissimi comuni del regno.

La data del 20 settembre, scelta dal Comitato per effettuare il III pellegrinaggio nazionale, oltre ad essere data memorabile e cara agli italiani, compendia anche l'alta idealità di G. Garibaldi il quale con il fatidico motto di *Roma o morte*, seppe entusiasmare la gioventù italiana, e portarla ovunque sui campi di battaglia.

×

Al pellegrinaggio hanno aderito oltre a 300 associazioni, 100 Loggie massoniche, molte Deputazioni provinciali, tra le quali Roma, che sarà rappresentata da tre membri accompagnati da un usciere, Benevento dal deputato provinciale cav. Peorelli, Forlì dall'avv. Giuseppe Ronchi e dal sig. Ugolini Camillo, Pisa dal cons. sig. Benvenuti Cesare, Napoli da due consiglieri, ecc. e da moltissimi Municipi, primo fra tutti quello di Roma il quale sarà rappresentato dal consigliere prof. cav. Augusto Albini, accompagnato da un usciere, Napoli da due consiglieri e da un usciere, Trapani dall'on. Nunzio Nasi, Urbino dall'on. Ettore Socci, Grosseto dall'assessore sig. Franci Leonida, ecc. I piroscafi adibiti al pellegrinaggio sono il *Iosto* e il *Principe Amedeo*, sopra uno dei quali prenderanno imbarco insieme alle rappresentanze cittadine i generali Menotti e Ricciotti Garibaldi.

Al pellegrinaggio possono prender parte tutti i cittadini d'ambo i sessi.

La riduzione sulle ferrovie è del 75 0/0 per i veterani e reduci, del 50 0/0 per tutti gli altri.

La traversata in mare da Civitavecchia a Caprera e ritorno, compresi due pasti a bordo, classe unica, costa L. 21.50.

Il Comitato poi ha provveduto perchè per le signore vengano poste a disposizione loro delle cabine.

Il Comitato ed il Consiglio direttivo partiranno da Roma domenica 19, alle 2.40 pom. e alle ore 7, la partenza verrà effettuata da Civitavecchia.

Il ritiro delle tessere continuerà fino alle 12 del 19 nella sede del Comitato in piazza della Posta Vecchia 31.

GRANI, FARINE, E PANE

Ci si assicura, nel modo più formale ed assoluto, che il municipio abbia tutto disposto per aiutare l'impianto dei Magazzini generali, nello scopo di mitigare il prezzo eccessivo del pane. I locali sono già pronti, e sono quelli del Mattatoio al Testaccio, comodi, fuori dazio, e vicino ai quali è apposito binario della ferrovia.

Il municipio, a quanto ci si fa sapere, non si è mai sognato di domandare alla Camera di commercio che impieghi nell'impianto di questi Magazzini generali il patrimonio suo. Esso ha unicamente chiesto di concorrere con un sussidio alla spesa d'impianto, e non altro.

Fin qui le notizie.

Ora, poichè la discussione sul prezzo del grano, delle farine, e del pane, è sempre viva, ed appassiona la popolazione, e c'è chi approva e chi censura i passi fatti in proposito dal sindaco sia colla Società dei molini, sia coi fornai, ci si consentano brevissime considerazioni in merito.

Secondo i dati forniti dal Ministero di agricoltura, industria e commercio il prezzo del grano, delle farine e del pane nelle principali città d'Italia è il seguente:

	Grano	Farina con dazio	Pane	DIFFERENZA fra il prezzo del grano e quello del pane
Torino	29.—	41.—	40.—	11.—
Genova	29.50	43.50	44.—	14.50
Milano	29 —	40.—	42.50	13.50
Bologna	27.25	39.50	45.—	17.75
Bari	[illegible]	40.—	[illegible]	-0.15
Napoli	27.—	37.—	37.—	10.—
Roma	25.—	39.—	45.—	20.—

Da queste cifre risulta che il prezzo *minimo* del grano si è verificato in Roma, mentre, strano fenomeno! a Roma stessa si è verificato il prezzo massimo del pane.

E' dunque assurdo per provvedere alla situazione, di basarsi sulle argomentazioni dei difensori dei molini e dei fornai. Senza entrare infatti in troppe sottigliezze vestite di un artificioso tecnicismo, consideriamo fatti, e commentiamoli brevemente.

Dal prezzo del grano a quello delle farine in Roma corre una differenza di L. 10,50. Nessuna città nè piccola nè grande arriva a tale eccesso!

La differenza del prezzo del pane ordinario dal prezzo delle farine è di lire sei. In nessuna città nè piccola nè grande egualmente questo si verifica.

Dunque i mugnai e fornai debbono rispettivamente, per mantenere le proporzioni, ribassare il prezzo delle farine, ed il prezzo del pane. Questo è evidente come la luce del giorno.

Certe considerazioni, fatte dai fornai come quella che il pane dev'esser fatto per tutti i gusti, non possono essere prese sul serio. Anche facendo i calcoli a modo loro, il pane dovrebbe vendersi a 43 centesimi. Invece lo vendono da 45 a 50.

E' ben vero che mettono avanti l'obbiezione che essi non possono spacciare una quantità sufficiente di pane perchè i forni sono troppi. Ma quest'argomento porta semplicemente alla conseguenza che è necessario che diminuiscano i forni, ed a niente altro.

Può parere più seria l'argomentazione dei mugnai i quali si difendono dicendo: la farina noi la vendiamo a L. 39, cioè ad un prezzo non molto maggiore ed anche minore di quello di alcune grandi città d'Italia. Ed è tutto merito nostro se siamo riusciti ad avere il grano ad un prezzo minore, (da L. 23 a L. 25 il quintale) mentre era questo prezzo è di circa L. 27.

Ma è una argomentazione pericolosa perchè prova le tristi conseguenze del monopolio di fatto stabilitosi in Roma con la riunione di tutte le società dei molini.

Lo sconfinato e confessato arbitrio di tenere i prezzi a capriccio danneggia l'industria libera delle farine, danneggia i fornai e più ancora danneggia i produttori di grano dell'Agro Romano.

Il grano che è salito altrove al prezzo rimuneratore di L. 28 e 29 al quintale, a Roma è stato nei giorni decorsi contenuto a L. 25 il quintale perchè la società dei molini, unica acquirente, ha imposto quel prezzo e i produttori sebbene ingiustamente, hanno dovuto accettarlo, perchè non potevano caricarsi di spese per mandarlo a prendere fuori del territorio romano!

Ha avuto dunque ragione il sindaco di fare appello alla società dei molini, esortandola a ribassare le sue pretese, ed a lasciare almeno a vantaggio dei consumatori poveri, piccola parte dell'enorme guadagno fatto a danno dei produttori dell'Agro Romano.

Se l'appello non servirà, vengano pure magazzini generali, molini e forni cooperativi. Saranno una benedizione!

La nuova tariffa delle vetture. — Il sindacato dei proprietari di vetture, visto che l'idea d'una riduzione della tariffa era caldeggiata dalla maggioranza dei soci ha deciso: di ridurre la tariffa nei sei mesi di stagione morta — dal 1° agosto al 31 gennaio — a centesimi 50 la corsa fino a tre persone in tutte le otto ore del giorno, con l'aumento di 20 centesimi per tutte le ore di notte; a lire 1,50 l'ora fino alle ore 2 pom. e lire 2 da quest'ora in poi, restando ferma la tariffa attuale dal 1° febbraio al 31 luglio.

Per le seguenti località, cioè Gianicolo, Museo Vaticano, via Porta San Sebastiano e Pincio, sarà conservata la tariffa attuale.

— Questa sera alle 8 e mezza al *Circo Reale* ai Prati di Castello si terrà un'assemblea generale di vetturini.

Ancora il tentato suicidio del prof. Faraggiana. — La signora Ginevra Cherubini, via Capo le Case 56 p. 3, padrona di casa del prof. Vito Faraggiana, di cui narrammo l'altro giorno il tentato suicidio, ci prega di pubblicare la seguente lettera:

On. sig. Direttore,

Desolatissima per le pubblicazioni varie sui giornali a proposito del triste caso del prof. Vito Faraggiana — alcune fatte senza nessun riguardo e carità — la prego vivamente di pubblicare questa mia.

Dalla lettera lasciatami dal povero professore, morto stamattina alle ore 4, appare tutta la verità per la quale cade ogni sospetto che potesse menomamente toccare il buon nome dell'ottimo quanto disgraziato mio inquilino. Alcuni giornali, i quali non mi lasciarono mai riposo per tutti questi giorni mi hanno fatto dire quanto io non credo aver mai detto; addolorata nel più profondo dell'animo e ripensando alla desolata famiglia, deploro quanto se e posso detto pubblicazioni, prego i giornali tutti che si occuparono del fatto a voler smentire le false dicerie che tanto addolorarono parenti, amici e quanti altri avevano per l'ottimo giovane stima ed affezione profondissima.

Certa che a titolo di carità vorrà favorirmi la ringrazio e la riverisco.

Roma, 17 settembre 1897.

Ginevra Cherubini.

— Stamane alle 4 all'ospedale della Consolazione il Faraggiani ha cessato di vivere.

Tentati suicidii. — Stamane alle 10 la ragazza Catena Maria, di 21 anni, romana, abitante in via delle Orsoline n. 10, p. p., per dispiaceri amorosi tentava suicidarsi bevendo una soluzione di fosforo.

I medici dell'ospedale di San Giacomo la trassero di pericolo.

— Certa Anna Pignolli, vedova Piergentili, quarantenne, da Matelica, abitante in via Alfieri n. 24, ha tentato suicidarsi gettandosi dal muraglione del Pincio.

L'hanno tratta a salvamento le guardie municipali Ceci e Minguzzi.

Per falsa denuncia. — Il contadino Felice Ciccarichi, di 47 anni, abitante nella tenuta Bottaccia, fuori porta Cavalleggeri, denunziò ai carabinieri di Castel Guido che nella notte dal 10 all'11 si presentarono nella sua capanna 3 individui, uno armato di fucile e 2 due di bastoni, che con minaccia di morte lo derubarono di 60 lire e di varii altri oggetti.

Il comandante della stazione, eseguite le indagini, ha proceduto stamane all'arresto del Ciccarichi quale autore di falsa denuncia.

Gli ignoti lavorano. — Questa notte infatti nella cucina del palazzo in via delle Quattro Fontane 155, rubarono una caldaia di rame del valore di lire 60, e penetrati nella bottega del sellaio Grisini in via Alessandrina 65 si portarono via un velocipede, un finimento di cuoio ed altra roba per un ammontare di lire 350.

La questura... indaga.

Bollettino meteorologico del 17 settembre. — *In Europa* — La pressione è bassa: 751 Scozia, alta nel golfo di Guascogna e nella Russia, 765 a Biarritz e Pietroburgo.

In Italia — Nelle ultime 24 ore, il barometro è abbassato fino a tre mill. nel continente e quattro sulle isole; la temperatura è diminuita; pioggia e qualche temporale specialmente nel versante Adriatico; pioggerella in Calabria e Sicilia; venti freschi forti intorno a ponente a sud. Stamane il cielo era vario al nord, nuvoloso e coperto altrove.

Barometro 756 a 757 nel continente, 756 in Sicilia, 760 a Cagliari.

Probabilità — Venti deboli o freschi nel quarto quadrante, a nord del terzo o altrove; cielo nuvoloso o vario con qualche pioggia o temporale specialmente al sud.

Roma — Barometro a mezzodì: 756.8 — Umidità relativa: 57 — assoluta: 11,12 — Vento a mezzodì: S. W. debole — Stato del cielo: coperto.

Cronaca del caldo — Temperatura d'oggi a Roma: massima 24.2 minima 15.1.

Nelle altre città, ieri, la temperatura superò i 30 gradi a Siracusa con 36; Catania 35,3; Palermo 31,9; Messina 30,9; Reggio Calabria 30.4; Caltanissetta 30.

Piccola Cronaca

TEATRI

Teatri di Roma.

Per domani sera, al *Costanzi*, si annunzia lo spettacolo d'onore del valente primo ballerino De Vincenti, col *Pietro Micca*, preceduto da nuovi duetti della coppia Ivner-Guilliot, e dal passo di carattere *La Ciociara*.

Domenica due rappresentazioni. Sappiamo poi che per la prossima settimana — oltre all'andata in scena dei *Brahama* — si preparano al *Costanzi* tali novità, che riusciranno certo graditissime agli spettatori di quel teatro.

Al *Nazionale*, domenica, nella prima rappresentazione *Champignol suo malgrado*, e nella seconda la *Teodora*.

Come abbiamo annunziato, domani sera si riapre il *Manzoni*, con la *Signora dalle Camelie*, protagonista la nuova prima attrice Maria Borisi-Micheluzzi.

Seguirà la farsa *Un uomo d'affari*.

×

Ci telegrafano da Viterbo:

« *I due derelitti* — ottimamente recitati dalla compagnia Ranzi-Gabrielli — ottennero uno schietto successo.

Furono in special modo festeggiate le attrici Ada Gabrielli (*Claudino*) e Claudia Del Cortivo (*Fanfan*). Magnifico lo scenario. »

×

Ci telegrafano da Bergamo:

Al grandioso concerto al teatro *Donizetti* assisteva un numeroso e sceltissimo pubblico.

Destarono schietto entusiasmo Teresina Tua, l'Alva, il Piatti violoncellista, l'Joachim violinista, Buonamici pianista.

Diresse magistralmente la massa orchestrale Alessandro Pomè. Immense ovazioni e magnifici doni agli artisti.

Grande aspettativa pel concerto di sabato sera al quale parteciperà anche la Melba.

L'inaugurazione del monumento a Donizetti è fissata pel ventisei.

Spettacoli del 17 settembre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di varietà e balli: *Duetti eccentrici* — *Pietro Micca* (ballo.)

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Luigi Ferrati: *Teodora*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Carteline)

Torino, 17, ore 4.5 pom. — *Arresto di un cassiere.* — Iersera in seguito ad improvvisa verifica contabile venne arrestato il cassiere della Società della dinamite Nobel, Varaldo Giovanni, per un ammanco di 60 mila lire non saputo spiegare.

Il Varaldo, vedovo, ben stipendiato, conduceva vita elegante. Lascia cinque bambini.

Perugia, 15, ore 11 ant. — *Feste patriottiche.* Si è inaugurata ieri sera solennemente la lapide che il municipio ha murato a porta S. Antonio, da dove il 14 settembre 1860 entrarono i battaglioni italiani, cacciandone, dopo un combattimento, le truppe pontificie.

Presenziavano la patriottica cerimonia tutte le autorità, innumerevoli associazioni e rappresentanze con 30 bandiere e musiche, nonchè alcuni ufficiali dei granatieri, del genio, dei bersaglieri, di artiglieria e cavalleria, appartenenti ai reggimenti espugnanti Perugia.

Parlarono applauditi il sindaco Rocchi e il professore Zopiro Montesperelli.

All'Hotel de la Poste fu, dalla parte più eletta della cittadinanza, offerto ieri sera alle 8 un banchetto agli ufficiali suddetti, che riuscì ottimamente. Vi assistevano anche gli on. Faul e Pompilj, il prefetto e il sindaco.

La giornata si chiuse con festeggiamenti popolari nella contrada ove era stata celebrata la civile e patriottica manifestazione.

Consiglio provinciale. — Il Consiglio provinciale adunatosi in sessione ordinaria nominava a proprio presidente il deputato Pompilj che, assumendo la presidenza, pronunciò un applauditissimo discorso.

La sessione durerà parecchi giorni essendoci materia per animate discussioni.

INFORMAZIONI

LA SMENTITA UFFICIALE

La crisi risolta?

Com'era troppo naturale, il governo ha incaricato l'*Agenzia Stefani* di smentire *assolutamente* la informazione pubblicata iersera dalla *Tribuna* riguardo all'offerta di dimissioni del Gabinetto.

Noi, viceversa, conserviamo in tutto e per tutto il nostro racconto, il quale è tanto veritiero, che i giornali ufficiosi, i quali avevano tutta la buona volontà e tutto l'interesse di smentirlo in tutti i suoi particolari, si limitano a contestare che « il ministero avesse ragione di offrire le dimissioni ».

Ma nulla essi dicono nè riguardo alla faccenda Bonfadini, nè riguardo alle discussioni del « Consiglio ristretto » di Milano, nè riguardo agli altri fatti che determinarono la situazione.

La quale del resto era ancora tale che questa mattina si è riunito in fretta al villino di via Gaeta un altro Consiglio ristretto al quale assistettero il presidente del Consiglio, l'onor. Brin, l'on. Luzzatti e l'on. Visconti-Venosta insieme agli on. Codronchi e Gianturco.

Ai convenuti il presidente del Consiglio avrebbe esposto i risultati negativi di una recente missione, ed avrebbe posto il dilemma fra le dimissioni e la scelta immediata di un successore purchessia dell'on. Costa.

Essendosi i presenti pronunciati per quest'ultima soluzione, si è escogitato, lì per lì, l'espediente necessario, mediante il passaggio dell'on. Gianturco a palazzo Firenze e la nomina del *professore* Codronchi (nessuno lo sapeva ma pare che il Codronchi sia professore) a ministro della pubblica istruzione.

Questa soluzione — lo si sapeva già — aveva il gradimento dell'on. Prinetti. Si saprà in breve se avrà quello di S. M. il Re.

GIUDIZI SULLA SITUAZIONE

Ci telegrafano da Torino:

« Malgrado la smentita della *Stefani*, qui, nei circoli politici amici del ministero, si sostiene che la sua posizione è insostenibile e la crisi aperta.

La *Stampa* dice che Rudinì aveva intenzione di appoggiarsi a Zanardelli, ma dopo gli odierni scandali la combinazione pare sfumata, tanto più che Visconti-Venosta e Prinetti spingono Rudinì per altra via. »

Non commentiamo questo telegramma, ci rallegriamo solo con la *Stampa* messasi ormai al servizio della consorteria milanese.

DALLA GUERRA ALLA MARINA!

Di un gravissimo fatto dovrà quanto prima occuparsi la IV sezione del Consiglio di Stato a cui ha prodotto ricorso l'on. Felice Santini, ex-colonnello medico nella R. marina. Gravissimo se si tien conto delle cose dall'on. Santini esposte in una sua memoria a stampa presentata all'Alto Consesso.

Ecco di che si tratta:

Nello scorso luglio, il colonnello Santini, che per quanto è apparso alla Camera essendo egli alla opposizione è stato fatto oggetto agli sdegni dell'on. Brin, chiedeva ed otteneva una licenza ordinaria di due mesi, e si recava per una cura a Venezia.

Appena giunto colà lo raggiungeva un ordine del ministro di riassumere tosto il suo ufficio, destinandolo all'Ospedale marittimo di Taranto.

L'on. Santini rispondeva di essere ammalato, che per questo appunto aveva chiesta una licenza di due mesi di cui cominciava appena a fruire, e chiedeva di essere visitato da un medico come gli davano diritto i regolamenti.

Il ministro Brin gli ingiungeva di recarsi per questa visita a Napoli, nel quale provvedimento ravvisando l'on. Santini un atto di sfiducia personale chiedeva per dignità sua di esser collocato *in riforma*.

Il ministro ordinò una visita, ma questa riuscì negativa, non ravvisando nel Santini gli estremi per essere collocato *in riforma*. Ma l'on. Brin non teneva conto di questo verdetto, e con grande ed inusitata rapidità faceva senz'altro firmare il decreto di *riforma*.

Se non che la Corte dei conti rifiutò di registrarlo dichiarandolo irricevibile. Ed il ministro allora, per tagliar corto, *cancellava nel decreto reale la parola riforma* e vi sostituiva quella di *riposo*.

Il ricorso del colonnello Santini fa constatare che si è decretato un collocamento a riposo dietro domanda, mentre la domanda non esiste, e che si è alterato un decreto reale!

IL COMM. PANSA

Un telegramma da Costantinopoli annunzia che l'ambasciatore d'Italia comm. Pansa, è stato oggi ricevuto in udienza dal sultano e partirà domenica in congedo per l'Italia.

NELLA R. MARINA

Il capit. di vasc. Rosellini è stato collocato in aspettativa per motivi di famiglia, per tre mesi.

— Sono state accettate le volontarie dimissioni dal R. servizio del capit. di fregata Mastellone.

— Il capit. di fregata Amoro d'Aste Stella imbarcherà sulla R. nave *Re Umberto* in luogo dell'ufficiale super. di pari grado Canelle. Questi, col 16 ottobre p. v., sarà destinato a prestare servizio presso il Ministero della marina. Con la stessa data del 16 ottobre, il capit. di vascello De Filippis imbarcherà sulla *V. Pisani*, in allestimento a Napoli, rimanendo così esonerato dal prestare servizio al Ministero.

— Al termine della licenza il capit. di corvetta Giuliano è destinato alla presidenza della Giunta di verificazione alla direzione d'artiglieria ed armamenti del secondo dipartim.

— Col 20 corr. mese i guardiamarina Stabile e Savino-Minisci imbarcheranno sulla R. nave *Bausan* a Venezia.

Terribile, giunto a Spezia il 16; *Garigliano*, partito da Napoli e giunto a Pozzuoli il 16; *Europa*, partita da Castellammare il 16; *Lombardia*, partita da Gibilterra il 16; *Calabria*, giunta a Napoli il 16; *Provana*, giunta a Maremma il 17.

La Regina a Venezia

VENEZIA, 17. — Oggi la Regina con la duchessa d'Aosta visitò l'Esposizione artistica, trattenendovisi quasi tre ore.

Le auguste visitatrici erano attese dal sindaco, dagli assessori e da parecchi componenti il Comitato ordinatore.

S. M. e S. A. R. s'interessarono vivamente alla Mostra tanto nella sezione italiana, quanto nelle straniere.

Durante il giro delle sale il prof. Fradeletto forniva schiarimenti alla Regina ed il pittore Ciardi alla duchessa d'Aosta.

Francesco Giuseppe all'esercito

VIENNA, 17. — L'imperatore dopo le manovre di Totis, ha emanato un ordine del giorno alle truppe che vi presero parte.

L'imperatore esprime piena soddisfazione pei risultati dell'istruzione militare di tutte le truppe e per l'eccellente spirito di cui i corpi d'armata e le due Landwehre si mostrarono animati.

L'imperatore soggiunge che la forza dell'esercito ha dato anche eccellenti prove allorquando intervenne per il mantenimento dell'ordine legale e per prestare i primi soccorsi in caso di accidenti.

L'esercito e le due Landwehre costituiscono un bene prezioso a garanzia delle due parti della monarchia.

L'imperatore conchiude esprimendo i suoi ringraziamenti e la sua riconoscenza ai tre ministri militari, ai due comandanti in capo delle Landwehre, al capo dello stato maggiore e a tutti gli ufficiali e soldati.

Il giubileo del re Oscar

STOCCOLMA, 17. — Il duca d'Aosta è giunto oggi per rappresentare il Re d'Italia alle feste del giubileo di re Oscar.

Erano a ricevere il duca d'Aosta alla stazione la famiglia reale svedese, le autorità e grande folla.

Sono pure arrivati altri principi esteri, tra i quali il principe Leopoldo di Prussia come rappresentante dell'imperatore Guglielmo.

I carlisti non si muoveranno

VIENNA, 17, ore 5.10 pomer. — (*D.S.*) Telegrafano da Madrid alla *Neue Freie Presse* che il giornale l'*Heraldo* pubblica una lettera del senatore Martinez, intimo amico di Sagasta, in cui egli protesta contro le voci di una imminente insurrezione carlista.

La guerra a Cuba

MADRID, 17. — Un comunicato ufficiale dichiara assolutamente falsa la notizia dell'entrata degli insorti in Consolacion del Sur, come pure quella del deviamento doloso di un treno con truppe nella provincia di Pinar del Rio il 7 corrente.

Vi fu il diviamento di un treno con passeggieri per la rottura di una rotaia, ma senza disgrazie di truppe.

Il distaccamento di San Andres respinse un attacco degli insorti, i quali fuggirono lasciando sul campo 37 morti e 10 cavalli.

Le truppe spagnuole ebbero 10 feriti.

Una riunione anarchica a Bruxelles

(Nostro telegr. particolare)

BRUXELLES, 17, ore 9 ant. — (*Lor.*) Luisa Michel ed i conferenzieri anarchici Carlotta Fouvillo e Brousseloux, suoi compagni, riuscirono a sfuggire alla polizia che vigilava alla frontiera belga e sono arrivati a Bruxelles, ove una riunione era stata preparata per ieri sera, allo scopo di discutere sulle sevizie inflitte agli anarchici spagnuoli in Montjuich.

La polizia entrò nel locale, intimò lo scioglimento della riunione, e pose in una vettura Luisa Michel, contro la quale era stato emanato un nuovo decreto di espulsione.

La folla, che si era agglomerata all'ingresso della sala, tentò impedire agli agenti di compiere la loro missione.

Gli agenti sguainarono le spade per difendersi e ne venne un parapiglia che finì con qualche arresto.

A Luisa Michel appena entrata in carcere venne comunicato il decreto di espulsione, e venne rimandata in Francia.

Gli anarchici però si sono tornati subito a radunare nello stesso luogo, e l'adunanza fu chiusa con la votazione di decisioni violentissime.

IL TESTAMENTO DI ANGIOLILLO

(Nostri telegrammi partic.)

PARIGI, 17, ore 4,45 pom. — (*Jacopo*). Gli anarchici rinnoveranno domenica il tentativo di riunirsi per udire lettura del testamento di Angiolillo.

Due cadaveri in un baule

(Nostro tel. part.)

PARIGI, 17, ore 4.45 pom. — (*Jacopo*). In un appartamento disoccupato della via Chown, venne trovato un baule, contenente i cadaverini di due bimbi.

Il pallone di Andrée

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 17, ore 4,45 pomer. — (*Jacopo.*) Si telegrafa da Pietroburgo che gli abitanti di un villaggio della Siberia videro un pallone.

Si ritiene che sia quello di Andrée.

KRASNOJARSK, 17. — Il pallone di Andrée fu visto il 2/14 corrente, alle ore 11 pomeridiane, per cinque minuti dalla costa nord-ovest nel villaggio di Antziferowskojoi distretto di Jenissèisk.

Una rivolta di prigionieri

Un bastimento perduto

MADRID, 17. — E' scoppiata una rivolta tra 200 prigionieri nelle isole Filippine.

Vi sono numerosi morti. La rivolta è stata domata.

Si ha da Manilla che il vapore spagnuolo *Tali* andò totalmente perduto.

Soltanto alcuni passeggieri e marinai hanno potuto salvarsi.

Conferenza internazionale della Croce Rossa

VIENNA, 17. — Questa mattina è qui giunta la rappresentanza italiana, che prenderà parte alla VI conferenza della Croce Rossa.

Essa è composta del senatore conte Taverna, presidente della Croce Rossa Italiana, del comm. Becchi, segretario generale, e del prof. Mazzoni, consigliere.

Il governo italiano è rappresentato dal colonnello medico Panara pel ministero della guerra e dal colonnello medico Grixolia pel ministero della marina. Accompagna la Missione il cav. Ridolfi, segretario capo del Comitato centrale italiano.

Domani sera vi sarà un'adunanza preparatoria al Kur Salon.

Il terzo Congresso dell'Alleanza Cooperativa

DELFT, 17. — All'odierna seduta del terzo Congresso internazionale dell'Alleanza Cooperativa ha assistito il ministro dell'interno Goeman-Borgesius.

Il Congresso si occupò della partecipazione ai profitti, confermando lo scopo neutrale dell'Alleanza delle Cooperative al disopra dei partiti e delle differenze politiche.

Approvò una mozione con cui il Congresso dichiarò di non ritenere necessarie altre leggi speciali per la cooperazione, confidando nel largo appoggio dei Governi.

Ebbe quindi luogo il banchetto ufficiale, nel quale si fecero numerosi brindisi.

Parlarono applauditi Treup e Van Marken per l'Olanda, Robert per la Francia, Tullio Minelli per l'Italia, Holyoake per l'Inghilterra, Mayer per la Germania, Lloyd per l'America, Micha pel Belgio e Abt per la Svizzera.

Al banchetto hanno preso parte gli italiani Annarratone, Bellini, D'Apel, Guerci, Jaccaroli, Minelli, Ponti e Sturani.

La morte di una principessa abissina

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 17, ore 4 pomer. — (*Jacopo*). Si telegrafa da Gibuti essere morta la figlia di Menelich, moglie a ras Michael.

Un piroscafo affondato

(Nostro telegramma particolare)

VARSAVIA, 17, ore 2 pom. — (*Mir.*) Il piroscafo *Vistola*, equipaggiato da 16 soldati, avendo urtato contro una roccia invisibile nei pressi di Wloclawek, affondò.

Il macchinista ed otto soldati rimasero annegati.

Tutto il carico, che era di munizioni, andò perduto.

Un matrimonio morganatico smentito

BERLINO, 16. — Il *Wolff Bureau* ha dal *Correspondenz Bureau*, di Vienna, che la voce raccolta da parecchi giornali tedeschi, tra i quali la *Kolnische Volkszeitung* ed il *Berliner Lokal Anzeiger* circa il preteso matrimonio segreto che l'arciduca Francesco Ferdinando avrebbe contratto a Londra, la settimana scorsa, con una giovane signora nata nella provincia Renana, non è altro che una ridicola ed assurda invenzione.

×

VIENNA, 17. — A proposito delle voci corse circa il preteso matrimonio dell'arciduca Francesco Ferdinando, una corrispondenza particolare riferisce che l'arciduca passò parecchi giorni della settimana scorsa a Lölling (Stiria). Egli venne a Vienna, sabato scorso, assistette ad una rappresentazione al Volkstheater dal palco imperiale. Poi partì mercoledì per l'Ungheria dove soggiorna attualmente.

La giovane a cui si allude nel telegramma, da Berlino, è la signorina Hussmann, damigella di compagnia di una delle figlie del celebre Krupp, proprietario delle colossali acciaierie e fonderie, e fabbriche di armi e corrazze in Essen.

Secondo molti giornali tedeschi l'arciduca Francesco Ferdinando aveva conosciuto appunto la Hussmann in casa Krupp.

La signorina Hussmann appartiene ad una rispettabile famiglia di commercianti. Suo fratello ha fabbrica di pannine in Acquisgrana.

Borse e Mercati

16 settembre.

Ore 3 pom. — Mercato migliore. Rendita da 98.65 a 98.72 1/2, chiude al prezzo di esordio; contanti 98.55 — Condotte 204 — Omnibus da 218,50 a 222 — Metallurgiche Terni fermissime a 128 domandate — Gas 850 — Marcia 1243 — Risanamento 28.

Cambi: Francia 105,35
Londra 26,58.

Borsino. — Fermezza. Rendita 98.70. Tram 202 — Condotte 204.50 — Metallurgiche 128.50. Animazione.

Parigi, 17 settembre 1897.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 0/0 amm. ant. F.	»	— —	103 52
Id. 3 0/0 perp.	»	103 40	103 50
Id. 3 1/2	»	107 30	107 25
Rendita italiana 5 %	»	93 95	94 05
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	22 57	22 47
Banca di Parigi	»	855 —	855 —
Egiziano 6 0/0	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	60 [illegible]	60 [illegible]
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	566 —
Azioni Suez	»	— —	3256 —
Meridionali a termine	»	— —	677 —
Rendita Portoghese	»	— —	21 [illegible]
Rendita Russa 3 %	»	95 [illegible]	95 [illegible]
Banca di Francia	»	3765 —	3740 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dal 18 settembre 1897)

Per gli ammontari superiori alle 100 lire da farsi con certificato . . . L. 105,31

Milano — Grani nostrali e farine invariati; granoni aumentati; risi sostenuti con viste d'aumento. Grano nostrano L. 27.75 a 28.50; veneto e mantovano 28.50 a 29; ferrarese di forza 29.50 a 30.50; estero 29.50 a 30.25; avena nazion. 15 a 15.50; orzo 14.50 a 15.50; granone nostr. 13.25 a 14.25; veneto 15 a 16; estero 13.50 a 14; segale naz. 18.50 a 19; farine n. 0 40.25 a 43.25; n. 1 38.25 a 39.75; n. 2 36.15 a 37.25; n. 3 31.75 a 32.75; n. 4 22.75 a 26.75; riso camolino primo 44 a 46; secondo 40 a 42; mercantile 36 a 38; pugliese 36 a 40; giapponese primo 34 a 36; secondo 32 a 33.50; giapponese estero 37 a 39; Birmania 36.50 a 37.50, al quint. f. d.

Vercelli — Grani, invariati; risi, in ribasso da cent. 50 a lire 2.50: grano merc. L. 27.50 a 28.25; buono 29 a 30; segale 18 a 19; melica 14 a 16; avena 8.50 a 9.25; riso sgusciato 29.50 a 31; mercantile 35.75 a 37; buono 37.50 a 38.75; bertone sgusciato 30.25 a 31.75; mercant. 33.50 a 35; bertone fior. 36 a 36.75; riso giapponese 34 a 35.50, al sacco di 140 litri ai tenimenti.

Marsiglia — Grani, calmi, invariati: Nicolajeff ghirca pronto fr. 19; imb. corrente 20.50; duro Tunisi [illegible].

New York — Grano rosso disp. C. 102 3/4; corrente 100 3/4; prossimo 99; 2/m dopo 98; dicembre 97 7/8; granone 37 1/8; farine extrastate D. 4.60; nolo cereali per Liverpool 3 3/4; cambio su Londra 4.82 3/4; su Parigi 5.21 1/4.

Caffè, pesante: Rio n. 7 disp. C. 6 7/8; corrente 5.95; prossimo 5.95. Zucchero mascabado n. 12 C. 3 5/16. Petrolio standard white C. 5.70.

Londra — Riso birmano, fermo: Saigon settembre-ottobre venduto a 6.3 c.a.s. pel continente.

Olii, calmi: Spagna 28 a 30; Oriente 30 a 31.

Juta buone marche primarie native settembre-ottobre La. 10.10.

Nitrato di soda, calmo: ordinario 7.4 1/2; raffinato 7.7 1/2. Solfato di ammoniaca, in aumento: Beckton pronto 7.17.6; futuro 7.16.3.

Calcutta — Riso da tavola rapis 5.11; Ballam 6.10.

Havre — Caffè, calmo: Santos g. a. pel corrente fr. 42.25; 2/m dopo 42.50; 4/m 43; 6/m 43.75.

Rio Janeiro — Caffè calmo: Rio ordin. first. scellini 40.

Santos — Caffè, fermo: bon ordin. scell. 34.6.

Anversa — Nitrato di soda, calmo: pronto fr. 17.50; 3/m ultimi 17.65; febbraio-marzo 1898 17.90 a 18, al quint. Solfato d'ammoniaca, fermo: pronto 20.10; 2/m ultimi 20 1/4; 4/m primi 21, al quint.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Il tragitto si era effettuato rapidamente in amichevoli conversari. Il treno che avevano preso a Nancy li aveva depositati bentosto a Varangeville.

Da Varangeville a Bois-Jolivet non vi è che una passeggiata, e in pochi minuti Gerardo e il padrino erano arrivati alla porta del parco.

Una emozione profonda stringeva adesso il petto al giovane duca. Il suo pensiero tornava a pochi mesi addietro. Egli rivedeva il giorno del primo passo fatto presso il signor Duhamel.

Quanto cammino percorso da quel giorno! Qual cangiamento nella sua vita! Chi gli avrebbe detto allora che sarebbe venuto un momento in cui, sollecitatore di altro genere, avrebbe varcato la soglia di quella porta per recarsi a chiedere al padrone delle ferriere la mano della figlia!

Involontariamente gli occhi di Gerardo frugarono le verdi profondità del viale fronzuto che menava al castello, sperando — come nel giorno del suo primo ingresso colà — di scorgervi Maddalena.

Ma l'imagine radiosa della giovanetta era assente. Soltanto Coco, il superbo cane di Terranuova, si recò a far festa incontro ai visitatori. Anche Lombard, il vecchio portiere, diede il benarrivato al giovane ingegnere. Sapeva che questi era aspettato al castello.

— Allora il signor Duhamel è qua? - chiese Gerardo.

— Sì, sono tutti qua. Il signor Duhamel mi ha fatto chiedere stamane all'officina se non eravate peranco tornato...

— Grazie, papà Lombard.

I due visitatori si diressero verso il castello.

La premura che aveva il signor Duhamel di rivedere Gerardo sembrò di buonissimo augurio al generale.

La sua missione gli sembrava sempre più facile.

— Evidentemente - pensava egli - Duhamel ha pel mio figlioccio una stima del tutto speciale e io credo che egli sarà dispostissimo a dargli la figlia.

Ora il fatto di chiamarsi di Soisy invece di Gerardo e di avere il diritto di sovrapporre all'arma una corona ducale, non mi sembra tale da costituire un ostacolo. Al contrario! - aggiunse sorridendo il vecchio soldato. - Per semplici che si sia e per quanto poco inclini ai pregiudizi di casta, è una cosa assai lusinghiera il fare della propria figlia una duchessa. Io dunque vado a difendere una causa già vinta in precedenza. Tanto meglio perbacco! Le cose si sbrigheranno più presto.

Mi sarebbe dispiaciuto di dover insistere per fare accettare Gerardo dal mio vecchio amico. Per quanto Maddalena sia adorabile, un Soisy dopo tutto si abbassa sempre sposandola - proseguì mentalmente l'incorreggibile generale.

Questa riflessione, del resto, ultima velleità di rivolta contro le aspirazioni livellatrici del figlioccio, non gli impedì di camminare allegramente verso il castello al fianco di Gerardo.

Ciò che egli anzitutto voleva era la felicità di questi e la figlia del padrone delle ferriere era tanto bella e virtuosa per riscattare la sua bassa origine.

— Possiede la innata nobiltà e la semplicità di una gran dama quella piccina e Gerardo potrà senza tema esserne fiero - pensava il vecchio soldato che aveva provato sempre una simpatica ammirazione per la giovinetta.

Seduta avanti alla aperta finestra della sua stanza Maddalena aveva da un pezzo riconosciuto i visitatori.

Il suo primo movimento era stato quello di slanciarsi incontro a Gerardo, ma la presenza del generale glielo impedì.

Che cosa accadeva? Perchè il generale Henriot accompagnava a Bois Jolivet il duca di Soisy?..

Un turbamento delizioso, l'intuizione misteriosa del motivo che guidava al castello il vecchio amico di Gerardo penetrò nell'animo della giovinetta.

Maddalena ebbe subito coscienza che la sua felicità si stava per decidere nell'intervista di Gerardo e del generale coi suoi parenti.

Ella sapeva che Gerardo non era andato a Parigi che chiamatovi dalla lettera del notaio Duvernet. Doveva essere in possesso del denaro di cui ella lo aveva col suo ingegnoso affetto, non trovando altro mezzo di farglielo pervenire, imaginata la restituzione.

Il suo ritorno affrettato non lasciava a Maddalena nessun dubbio sulle intenzioni di colui che amava.

Se Gerardo tornava così presto, era per occuparsi della loro comune felicità.

Tutte le angoscie di quegli ultimi giorni, angoscie nate da un sogno e che l'assenza di Gerardo aveva ancora avvivate, svanirono nel cuore della fanciulla avanti alla radiosa realtà. Ella sarebbe divenuta bentosto la moglie di colui che amava.

Le sembrò che il suo amore accrescevasi ancora, di amare maggiormente Gerardo da quando eragli permesso di sperare di divenire sua moglie. Ella comprese allora tutta la forza della passione che la legava al duca di Soisy.

— Sarei morta se avessi dovuto essere separata da lui! pensò ella sinceramente.

Ma oggi non si trattava più di morire, per Maddalena; tutte le sue apprensioni erano dimenticate. Si trattava di amare e di amare felice nel trionfo del suo affetto.

Perchè ella era certa del consenso dei suoi genitori. Neppure per un momento il dubbio la aveva turbata. Non glielo avevano promesso?

— D'altronde essi amano già Gerardo come un loro figlio - aggiungeva sorridendo Maddalena. - Questo matrimonio colmerà il loro voto più caro. Dunque io non ho nulla da temere da quella parte.

Per quanto fosse grande il desiderio di sapere, la giovane risolvè di restare nella propria stanza e di non turbare con la sua presenza il colloquio di Gerardo e del generale coi suoi genitori.

Aspetterò che mi facciano chiamare - si disse ella; - se essi vengono per quello che credo, il babbo e la mamma non tarderanno a chiamarmi. Ad ogni modo è meglio che io non scenda. D'altronde non saprò forse dai miei cari quello che sarà accaduto?

E Maddalena aveva atteso, ansiosa, suo malgrado, il suo pensiero non abbandonando un momento colui che amava.

Per un istante, per calmare la sua impazienza, ella aveva avuto l'idea di scrivere a Gervasa affin di narrarle quello che aveva fatto.

Ma cambiò parere.

— Le dirò tutto, le narrerò tutto, annunciandole la mia felicità - mormorò.

Ella si sentiva d'altronde incapace di scrivere, di enunciare due pensieri di seguito tanto era assorta in un'idea unica.

— Che cosa possono dire? - si chiedeva ella. Perchè tardare tanto a chiamarmi? Ah che smania ho di sapere... di avere la certezza della mia felicità!...

Mentre una impazienza ben legittima agitava la fanciulla, il generale giunto al castello con Gerardo fa cea chiedere per loro un colloquio al signore e alla signora Duhamel. L'arrivo inatteso del generale aveva intrigato assai l'industriale. Quale motivo poteva avere egli per accompagnare il giovane ingegnere?

Quella domanda solenne di un colloquio gli fece presagire qualche cosa di grave.

— Gerardo penserebbe a lasciarmi? - mormorò egli partecipando alla signora Duhamel le proprie inquietudini. Era quello lo scopo del suo viaggio a Parigi? Vorrebbe egli far ritorno da Monval? Ciò sarebbe una vera perdita per me, dopo quello che sono deciso a fare per Verneuil!...

E sarebbe anche un gran dolore per Maddalena! - aggiunse sospirando il padrone delle ferriere, decidendosi a dire tutto il suo pensiero. - La povera figlia non si consolerebbe affatto vedendolo partire!

— Ma perchè egli ci vorrebbe lasciare? - esclamò la signora Duhamel. - Non è egli stesso che ha chiesto di tornare a Varangeville? non ti ha egli pregato di fare a tale riguardo un passo presso il signor Monval?

L'industriale scrollò le spalle in aria scoraggiata.

— Si sa mica a volte ciò che passa in testa ai giovani! - rispose egli. - Non è del resto tutto singolare nella condotta di quel giovane? Il suo rifiuto manifesto di parlare, di spiegarsi prima della sua partenza... Il ritorno in compagnia del suo protettore. Questa richiesta di un colloquio per la quale si fa appoggiare dal generale mentre era così semplice di rivolgersi a me senza cerimonie, di parlarmi apertamente... Tutto ciò mi preoccupa per la felicità di Maddalena.

— Bah, vedremo! saremo sempre in tempo a pensare al peggio - fece la signora Duhamel la quale, donna e più fina del marito, sospettava in questo passo tutt'altra cosa che una rottura.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima - Sedente in Milano - Capitale L. 180 milioni - interamente versato

ESERCIZIO 1897-98

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 settembre 1897 (7ª decade)

	RETE PRINCIPALE (*) Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	RETE SECONDARIA Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Chilom. d'esercizio	4606	4416	+ 190	1109	1291	— 182
Media	4606	4410	+ 196	1103	1291	— 188
Viaggiatori	1.652.785 45	1.714.729 89	— 62.044 44	73.537 05	118.421 55	— 44.884 50
Bagagli e Cani	69.156 33	69.767 80	— 611 47	1.260 46	3.172 92	— 1.912 46
Merci a G. V. e P. V. acc.	274.783 93	255.305 56	+ 19.478 37	11.568 64	14.288 48	— 2.719 84
Merci a P. V.	1.811.108 40	1.689.960 44	+ 121.147 96	66.660 80	78.705 64	— 12.044 84
TOTALE	3.807.724 17	3.729.763 75	+ 77.970 42	153.026 95	214.588 62	— 61.561 64

Prodotti dal 1° luglio al 10 settembre 1897.

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Differenze
Viaggiatori	10.483.285 07	10.273.960 75	+ 209.324 32	472.707 95	732.955 99	— 260.248 74
Bagagli e Cani	472.676 06	457.955 59	+ 14.720 47	9.605 52	24.138 57	— 14.533 05
Merci a G. V. e P. V. acc.	2.229.318 02	2.158.069 85	+ 71.248 17	89.603 99	106.264 69	— 16.660 70
Merci a P. V.	11.603.342 01	11.231.760 40	+ 371.577 64	425.926 33	531.336 13	— 105.409 80
TOTALE	24.793.621 16	24.126.755 56	+ 666.865 60	997.843 00	1.394.715 35	— 396.872 35

Prodotti per chilometro

della decade	826 83	844 22	— 17 39	139 99	164 72	— 24 73
riassuntivo	5.380 56	5.463 49	— 82 93	908 15	1.080 34	— 177 82

(*) La linea di Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Stab. tipografico della *Tribuna* — Stamp. con inchiostri C. Lorilleux e C. — Deposito in Roma, via Palermo 4.